

I GRANDI FATTI DEL '63

A pagina 2 e 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Andiamo avanti, con serenità, fermezza e sicurezza

L'augurio di Togliatti

per il
1964

NON POSSIAMO lamentarci dell'anno 1963. È stato, per noi, un anno di grande lavoro, di lotta spesso dura. Ma è stato un anno di successi, che ci hanno portato più avanti, sul cammino della realizzazione dei nostri obiettivi. Ricordiamo, per averne la certezza, la firma del patto di Mosca per il divieto degli esperimenti nucleari, da un lato; dall'altro lato la nostra grande vittoria elettorale, conquistata in una competizione dove furono schierate contro di noi le forze più diverse, animate dal proposito di farci indietreggiare, di batterci. Pensando a questi successi noi consideriamo oggi l'avvenire, le prospettive dell'anno nuovo. Vi è in noi, fondamentalmente, sicurezza e fiducia. Esistono le condizioni per andare avanti ancora, per raccogliere nuovi successi. Esistono però anche momenti negativi, fattori che agiscono in senso opposto, creando una situazione nella quale sembra predominare, attualmente, un diffuso senso di incertezza e perplessità circa gli sviluppi futuri.

Dopo la firma del patto di Mosca è sopravvenuta la tragedia di Dallas, l'assassinio del Presidente Kennedy. Non siamo ancora in grado di dire se questo assassinio dovrà essere qualificato, domani, come una catastrofe per tutti coloro che speravano e attendevano l'inaugurazione pronta di una era di pace generale, veritiera, permanente. Sappiamo soltanto, per ora, che si sta segnando il passo e si stanno muovendo, per impedire un progresso nella distensione delle relazioni internazionali, le tradizionali forze oltranziste, i fanatici della lealtà atlantica, il nazionalismo francese, il militarismo tedesco, gli interessati fautori della continua accelerata corsa alla moltiplicazione delle armi convenzionali e delle armi atomiche. Le prospettive di successo sono però assai più incerte per questi avversari della pace che per noi e per coloro che lavorano e lottano per la distensione. Non dimentichiamo mai che le forze del socialismo sono, nel mondo, in continuo sviluppo, che sempre più si affermano i nuovi regimi liberi nei paesi già coloniali e che la resistenza a nuove misure di guerra fredda si accresce in tutti i popoli, tanto che anche forze tradizionalmente conservatrici sentono il bisogno di presentarsi come favorevoli a iniziative di pace. La certezza di nuove conquiste per uno sviluppo pacifico non la potremo avere però, come sempre è stato, se non con la lotta, con il lavoro tra le masse, con un intelligente coordinamento di sforzi che partono da tutte le possibili direzioni.

DA NOI, la nostra grande vittoria elettorale, espressione di una chiara volontà popolare di rinnovamento democratico, è stata seguita dal tentativo di spostare il partito socialista sul terreno proprio della socialdemocrazia. Ciò ha dato origine, nel campo governativo, a una situazione nuova, e a una situazione critica in una parte del movimento operaio e popolare. Le due cose sono collegate, non possono venir separate l'una dall'altra e a noi spetta esser ben consapevoli di questo legame e metterlo in evidenza.

Dal governo non poteva venire e non è venuto sinora, per i lavoratori e per il Paese, nulla di buono. Nel suo programma prevale la confusione, l'equivoco, anche se affiora la coscienza che problemi reali, di ordine economico e sociale oltre che politico, gravi e non prorogabili, esistono e debbono essere risolti. La pressione del ceto capitalista conservatore, per gran parte responsabile diretto della pesante attuale situazione economica, si fa sentire dentro e fuori del governo in modo assai forte, mentre aumenta, all'altro estremo, il disagio e malcontento delle masse lavoratrici e popolari, che non vogliono e non possono rinunciare a quell'ascesa verso migliori condizioni di esistenza che da tanto tempo è nelle loro aspirazioni. Tra questi estremi vi è una scelta da farsi ed è quella che noi facciamo, come partito operaio, popolare e democratico. Ed è una scelta che vuol dire azione, studio di problemi, agitazione delle loro giuste soluzioni, movimento e lotta. Il partito socialista, tratto nel governo dalla sua estrema ala destra, abbandonerà questo campo di lavoro, che tradizionalmente è stato anche suo? Noi speriamo di no, ed è anche per questo che abbiamo auspicato e

Palmo Togliatti

(Segue in ultima pagina)

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista del premier sovietico all'«United Press»

Krusciov: cinque accordi di pace nell'anno nuovo

Egli ritiene possibili entro il 1964 intese per la riduzione delle forze armate, per il patto di non aggressione tra i due blocchi, per fermare la diffusione delle armi H e creare zone disatomizzate

Dalla nostra redazione

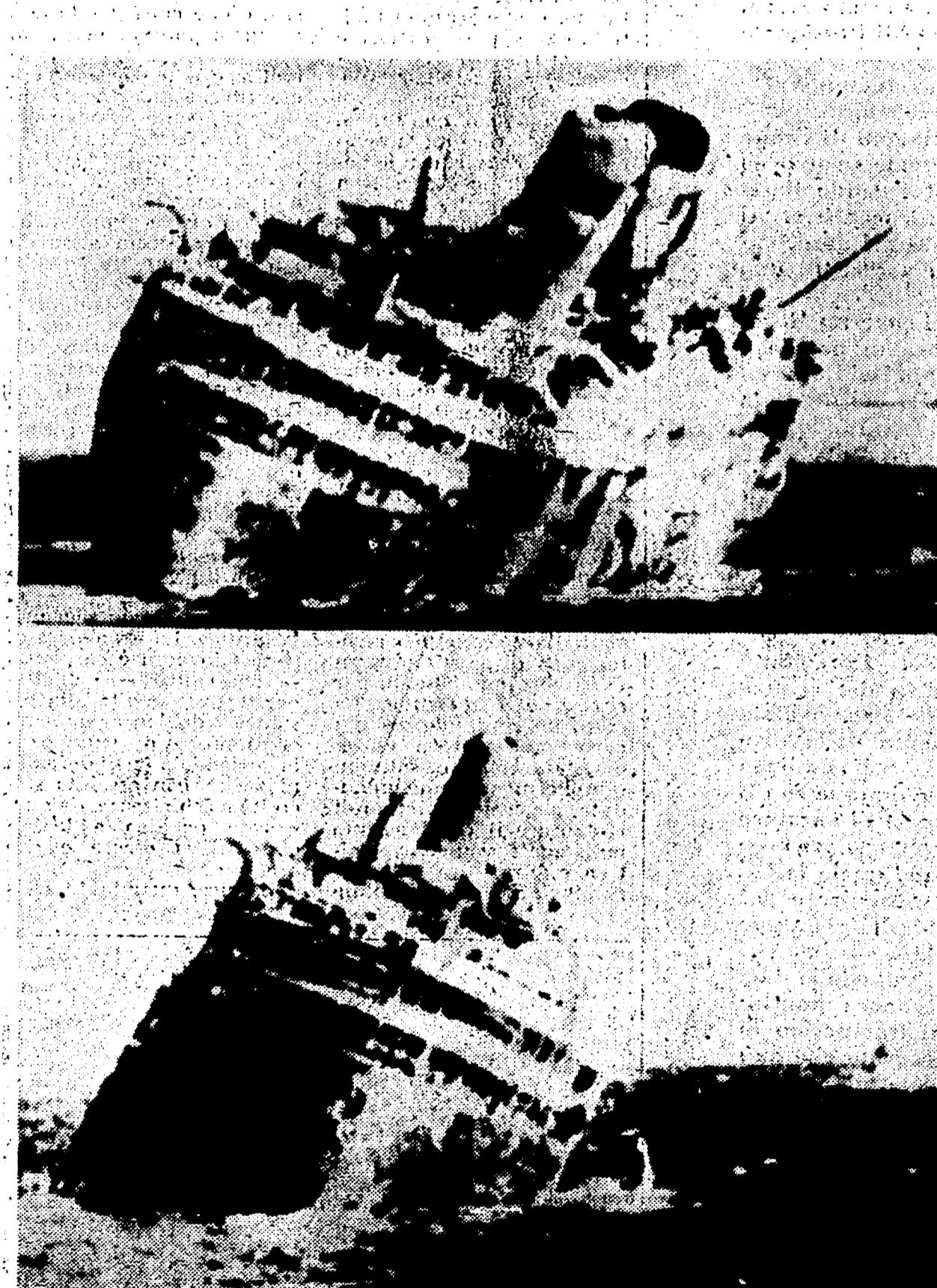
MOSCA, 30. Krusciov ha espresso oggi l'augurio che il 1964 sia un anno di pace, «non peggiore» del 1963, e ha formulato in un'intervista all'agenzia americana United Press un programma di azione capace di portare nei prossimi mesi a nuovi progressi nella distensione internazionale. Tale programma riguarda sia i rapporti diretti fra l'URSS e gli Stati Uniti, sia misure più vaste, cui anche altri paesi possono e debbono aderire.

Il programma enunciato dal primo ministro sovietico è il seguente: «riduzione delle forze armate dei diversi paesi, contrazione delle spese militari, firma di un patto di non aggressione fra Stati della Nato e paesi del Patto di Varsavia, accordo contro l'ulteriore diffusione delle armi nucleari, creazione di zone disatomizzate».

Altra misura auspicata dal leader sovietico è la riduzione delle forze dislocate in territori stranieri e, possibilmente, il loro completo ritiro entro i confini nazionali. Infine, fra i problemi da affrontare con maggiore urgenza, Krusciov ha posto in primo piano quello tedesco, chiedendo la conclusione di trattati di pace e la soluzione della questione di Berlino Ovest.

Può dunque il mondo guardare con fiducia all'anno che viene? Poco schermendosi dai preannunci, il primo ministro sovietico si è detto ottimista: «l'ottimismo per natura». Secondo lui, infatti, la speranza di distensione internazionale, generata dall'anno trascorso, ci offrono la occasione di predire che anche l'anno venturo potrà probabilmente essere, sotto questo aspetto, non peggiore di quello che sta per finire».

Il 1963 ha visto, dopo la



COSÌ A PICCO

Il comandante di un rimorchiatore d'alto mare portoghese è riuscito a salire a bordo del «Lakonia», due ore prima che il piroscafo greco si inabissasse. Ci siamo trovati di fronte a una scena infernale, ha dichiarato. Intanto altri passeggeri testimoniano sul comportamento eroico del capitano della nave. Nella telefoto: il relitto del «Lakonia» fotografato negli istanti in cui sta per affondare.

(A pagina 5 il nostro servizio)

Per i lasciapassare

Berlino ovest disposta a rinnovare l'accordo?

Primo successo delle iniziative della RDT - 981.000 berlinesi occidentali hanno ottenuto i permessi

BERLINO, 30. Il governo municipale di Berlino Ovest ha dichiarato di voler accogliere «la proposta non ufficiale» del governo della Repubblica democratica tedesca intesa a intavolare nuovi negoziati fra Berlino Ovest e la RDT per rinnovare, dopo la scadenza di quello attuale fissata al 5 gennaio 1964, un accordo sui lasciapassare da e per la capitale della Germania democratica. Albertz ha poi aggiunto che Berlino Ovest intende agire d'accordo con le autorità di Bonn e con gli alleati occidentali.

La presa di posizione delle autorità occidentali è una clamorosa ammissione della popolarità dell'iniziativa, avviata dalla RDT alla vigilia del Natale, e della impossibilità, ormai — per i dirigenti di Berlino Ovest — di igno-

allo studio le misure per la congiuntura

Si prepara un prestito nazionale

Riunioni tra i ministri finanziari - Novella e Santi da Giolitti - La situazione nel PSI

La fine d'anno vede, sul reale il potere di acquisto dei salari.

Prima del consiglio dei ministri che dovrà cominciare ad occuparsi concretamente del l'andamento della situazione economico-finanziaria. In previsione di un inizio di attività del Consiglio dei ministri, che finora si è limitato poche riunioni, di non molta consistenza, tra governo e sindacati. A partire dal 2 gennaio Giolitti riceverà i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori, cominciando con Novella e Santi, per la CGIL, e continuando con la UIL e la CISL. Non è ancora stabilito quando il governo si riunirà per prendere i primi provvedimenti. E dubbio, tuttavia, che ciò possa avvenire fin da prima riunione del 1964 prevista per il 4 gennaio. Come è noto, infatti, è in penenza per una delle prime riunioni di governo, anche la richiesta socialista di approvare i temi di politica estera. E ciò anche in vista del prossimo incontro politici che avrà Segni, il quale nel giro di un mese e mezzo avrà colloqui a Washington con Johnson, a Roma con Erhard e a Parigi con De Gaulle.

Tra i nodi che l'inizio del prossimo anno dovrà affrontare — e che indubbiamente avranno un'incidenza sulla politica —

m. f.

(Segue in ultima pagina)

DOMANI
NESSUN
GIORNALE

In base all'accordo a suo tempo stipulato tra poligrafici, rivenditori ed editori di giornali, domani primo gennaio non sarà pubblicato nessun quotidiano, né del mattino né della sera, e le edicole resteranno chiuse per l'intera giornata.

L'Unità riprenderà perciò le pubblicazioni col numero di giovedì 2 gennaio, che conterrà il numero straordinario del

PIONIERE
dell'Unità
a 12 pagine.

Bob Kennedy in rotta con il F.B.I.

Due insigni penalisti chiedono di costituire un collegio di difesa per Oswald dinanzi alla commissione Warren

WASHINGTON, 30. Notizie particolarmente gravi sugli sviluppi delle indagini circa l'assassinio di Kennedy sono state resse di pubblico ragion da Mark Lane, il noto penalista che ha redatto un circostanziato rapporto in difesa del militare accusato di aver ucciso il presidente Kennedy. Lane ha rivelato che il ministro della giustizia Robert Kennedy, fratello del presidente assassinato, ha posto al FBI sessanta quesiti su altrettanti punti oscuri delle indagini finali esperte; ma il FBI ha rifiutato di rispondere a questi interrogatori.

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Nikita Krusciov, primo segretario del PCUS, il seguente telegramma:

«Vi invio i più fervidi auguri di buona salute e di nuova vittoria per l'anno nuovo. Auspicio fraternamente che i popoli della grande Unione Sovietica il glorioso PCUS sotto la vostra ferma e illuminata guida avanzino senza soste nell'edificazione del comunismo e vedano coronata la successo la loro lotta per l'unità del movimento operaio e comunista internazionale, per la costruzione della pace nel mondo. PALMIRO TOGLIATTI».

Telegramma
di Togliatti
a Krusciov

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Nikita Krusciov, primo segretario del PCUS, il seguente telegramma:

«Vi invio i più fervidi auguri di buona salute e di nuova vittoria per l'anno nuovo. Auspicio fraternamente che i popoli della grande Unione Sovietica il glorioso PCUS sotto la vostra ferma e illuminata guida avanzino senza soste nell'edificazione del comunismo e vedano coronata la successo la loro lotta per l'unità del movimento operaio e comunista internazionale, per la costruzione della pace nel mondo. PALMIRO TOGLIATTI».

nebbero il marito o che dimostrerebbero l'inconsistenza delle accuse sostenute dagli organismi di sicurezza USA.

Il noto penalista ha inoltre dichiarato che egli segue era due altre importanti piste. Una di esse è costituita dal rapporto nei quali i poliziotti di Dallas affermano che al momento dell'attentato essi insegnarono un canto di marcia al giovane avvocato Lee Harvey Oswald. Nei cori di una trasmissione radiofonica, Lane ha rivelato che il ministro della giustizia Robert Kennedy, fratello del presidente assassinato, ha posto al FBI sessanta quesiti su altrettanti punti oscuri delle indagini finali esperte; ma il

l'altro riguarda la morte del poliziotto Tippit, che rimane avvolta da molte contraddizioni.

Ci si domanda — in fondo — se egli sia stato ucciso da Oswald o se sia stato ucciso da un altro. Inoltre, se il presidente Kennedy era già stato ucciso dal presunto attentatore.

Sempre ieri, parlando a un

programma della CBS sul tema «La legge e Lee Oswald», Percy Foreman, uno dei più noti penalisti del Texas, ha dichiarato che se la Commissione Warren non provvederà a designare il collegio di difesa per la vittima di Ruby, qualsiasi decisione presa dalla Commissione stessa non avrà alcuna validità.

Schierandosi con Mark Lane per la difesa di Oswald, la commissione ha affermato che il presidente Kennedy, nonché i tre agenti del F.B.I. che lo hanno arrestato, erano innocenti. Foreman ha aggiunto che Oswald, che aveva progettato di segreto, si vuole evitare che il suo nome venga valutato se non verranno prima vagliate da difensori.

Reggio E. e Siracusa al 100% nel tesseramento

Due successi nel tesseramento e proselitismo al Partito: a REGGIO EMILIA, la Federazione si è posta l'obiettivo di 64 mila iscritti. Anche la Federazione di Siracusa è al 100%, con la celebrazione del sacerdote Giuseppe Boffa. Egli ha detto — in una conferenza stampa — che le au-

torità occidentali sono «pron-

te» ad incontrarsi con quelle della RDT nel tentativo di aprire nuovi negoziati diretti, destinati a rendere perenne la possibilità di attraversare con normali lasciapassare il confine di stato della RDT al centro dell'ex capitale tedesca.

Queste proposte sono state rinnovate anche oggi sulle colonne dell'organo del Comitato centrale del SED, «Neues Deutschland».

Nella stessa giornata odierna, a Berlino è stato comunitato, ufficialmente che i cittadini del settore occidentale che hanno ottenuto lasciapassare per la capitale della RDT sono saliti a 981.000 unità.



1963: l'anno del 28 aprile

Quattro crisi in 12 mesi

E' INDUBBIO che, nel settore della politica interna, le «notizie dell'anno» sono state diverse. Ma il 1963 resta l'anno del 28 aprile dei suoi risultati a sorpresa, un po' per tutti. Se si riflette che il cavallo di battaglia elettorale della DC (e anche degli altri partiti) s'era basato sull'ottimistico slogan dei «comunisti fuori gioco»: e se si ricorda che il 28 aprile il PCI guadagnò alla Camera 1.059.400 voti e al Senato 1.292.626 voti, c'è da ammettere che si trattò di una «bomba» che fece tremare le redazioni dei giornali. Solo il 7 giugno 1953, dieci anni prima — quando non «scattò» la famosa «legge-truffa» di Scellia — si ebbe un'eco altrettanto fragorosa. Chiunque abbia vissuto da vicino gli echi politici delle due date non può non collegare l'inventiva saragattiana del 1953 contro «il destino, cinico baro» con lo scoppio di pianto con cui Aldo Moro, in pieno Consiglio nazionale della DC, annunciò dopo il 28 aprile che la maggioranza democristiana era, ormai, sempre più «relativa» e che il popolo «non aveva capito». In entrambi i casi le sconfitte cercavano le ragioni della disfatta fuori e non dentro la propria politica, prendendosela con la «immaturità» degli italiani e con le «perdite macchinazioni» dei comunisti.

La cronaca politica del 1963 ha registrato — sempre in rapporto con il problema posto dal 28 aprile — una serie di altre notizie di prima categoria: di quelle, cioè, che tengono per giorni i titoli di testa sulle prime pagine e fanno squillare i telefoni fino alle ore più piccole. Basti ricordare che nel 1963 vi sono state, in pratica, quattro crisi di governo. Una prima, in bianco, sfociata nell'accantonamento degli accordi su cui era nato il governo Fanfani e che, l'8 gennaio, portò alla pratica liquidazione del governo Fanfani stesso lasciato vivaciare pro-forma fino alle elezioni. La seconda crisi di governo questa volta ufficiale, si ebbe — dopo il trauma del 28 aprile — con il siluramento di Fanfani e il primo tentativo di Moro. Tale tentativo finì, con un'altra «bomba», di notevoli proporzioni esplosa la famosa «notte di San Gregorio» (17 giugno), quando il CC del PSI sconfessò gli accordi Moro-Nenni siglati alla Camilucci. Anche la «bomba» della «notte di San Gregorio» ebbe echi non

indifferenti. Si trattò di una notizia di prima grandezza, che dimostrò, drammaticamente, i pericoli di scissione per il PSI insiti nell'operazione «centro-sinistra» condotta nella chiave «clorotica» imposta dopo il siluramento di Fanfani.

Dal fallimento di Moro in poi la cronaca politica si infittisce di notizie che, più o meno grandi dimensioni, segnano sempre da parte della DC e dei partiti di centro-sinistra, un andamento inverso a quello dettato dalla logica del 28 aprile. Si chiude la crisi del tentativo Moro e si apre la fase del tentativo Leone. Silurato Fanfani, silurato Moro, la terza crisi si risolve con il Presidente della Camera che il 7 luglio divenne Presidente del Consiglio «pro tempore».

La quarta crisi del 1963 ha inizio il 5 novembre, con le dimissioni di Leone e l'incarico a Moro, il quale scioglie la riserva il 4 dicembre, formando il secondo governo di centro-sinistra. Il primo nel quale, dopo sedici anni, entrano i socialisti: ma a prezzo di una grave lacerazione.

Anche la gestione del governo Moro, perciò, non è stata avara di notizie e riflessi di prima grandezza. Dal Congresso socialista (25 ottobre), nel quale la maggioranza autonomista decide la partecipazione al governo, alla decisione della «sinistra» del PSI di negare la fiducia. Fino alle ultime gravi notizie di questi ultimi giorni, che vedono la crisi socialista giunta a un punto limite, con la sospensione per un anno dal partito dei rappresentanti, in Parlamento, del 40 per cento degli iscritti al PSI.

Iniziato all'insegna del siluramento del programma originario del centro-sinistra (con un *alt alle nazionalizzazioni* e il condizionamento della programmazione ai vincoli della «linea Carli») il 1963 si chiude dunque con il tentativo di Moro e Saragat di spezzare il Partito socialista. È un singolare arco di involuzione politica, nel quale la DC si è mossa, prima per prevenire e poi per annullare gli effetti della grande riscossa operaia e popolare sfociata nel 28 aprile. La quale resta tuttavia la data «storica» dell'intiera cronaca politica di questi dodici mesi, il trampolino di lancio per una nuova avanzata che può essere ostacolata e ritardata ma non impedita.

Maurizio Ferrara

MAFIA

Sangue e omertà

TRENTA GIUGNO a Palermo. In quell'infuocato pomeriggio di scirocco la città era stanca e silenziosa. La sarabanda di agguati e di sparatorie, di attentati e di assassinii, che ci aveva fatto vivere intense settimane di ansia e di sgomento, sembrava essersi chetata. C'era stato, è vero, nella notte, un attentato fuori città con due morti, ma ogni collegamento con la guerra tra le bande mafiose della città sembrava, sul momento, da escludere.

Ma il silenzio domenicale fu rotto alle quattro in punto dall'ululare delle sirene. Un delitto? No, troppe sirene. Forse un incendio per autocombustione, inevitabile conseguenza del torrido caldo siciliano. Ma i vigili del fuoco non sanno nulla: «Provate a chiamare in Questura». Si telefona alla Mobile: «Corra, dottore, in fondo all'Oreto... sotto Gibilrossa... Corra... che macello!». Così fosse successo esattamente, ancora non si sapeva. Giunto, dopo una lunga corsa in auto, ai Cicculi, nessuno mi risponde. Gli occhi di tutti sono gonfi di pianto.



Più tardi, quando ci faranno entrare a Villa Sereni, dove la Giulietta imbottita di tritolo ha sbranato sette poliziotti, carabinieri e soldati ce ne renderemo conto. Anche i giornalisti piancano, ma sanno che «fatalità», che «destino», non c'entrano niente con questa orribile faccenda.

Fuori di Palermo, tra i «benpensanti» e gli uomini di governo che avevano sempre smentito la esistenza della mafia e di potenti quanto criminose intermediazioni parassitarie sulle attività economiche della città come delle provincie e delle altre zone di mafia della Sicilia occidentale, fuori di Palermo, dico, c'è stato bisogno di sette morti «ufficiali», di sette vittime innocenti mandate al macello per scoprire che la mafia esisteva anche quando trucidava a decine i ca-

pili contadini. Così soltanto quando la mafia aveva colpito fuori dal proprio mondo, è scattata la molla della reazione civile alla organizzazione del delitto; ci voleva, insomma, la strage per mettere finalmente in moto il meccanismo della commissione parlamentare antimafia, che, se non fosse stato tante volte inceppato interessatamente prima di allora, avrebbe potuto determinare tempestive indagini su quello che stava maturondo, riuscendo forse persino ad impedire la carneficina. Ci volevano sette morti posti impietosamente all'attenzione della inorridita opinione pubblica per ottenere che un generale movimento di opinione, assai scosso e indignato, suscitasse cause sociali che della mafia sono la matrice.

G. Frasca Polara

Allucinanti e singolari i precedenti di questa tragedia. Da anni i valigioni sanno che la diga costituita dal monopolio SADE costituisce un midiale pericolo. Le proteste collettive lasciano il tempo che trovano. Gli ordini del giorno inviati a Roma da vari consigli comunali e dal Consiglio provinciale di Belluno non servono a nulla. Le interrogazioni dei parlamentari e i tre-

l'Unità / martedì 31 dicembre 1963

GIOVANNI XXIII

Muore il Papa del dialogo

che aveva avuto nei primi secoli.

Il Papa fra i carcerati, il Papa che riceve cortesemente un comunista, il Papa che pone fine alle ingiurie anti-ebraiche, ai pregiudizi contro i protestanti, all'odio contro i «rossi», e che ciò facendo non rinuncia minimamente ai suoi principi, ma anzi li esalta, e non perde prestigio, ma ne guadagna a dismisura, come nessuno dei suoi predecessori, da secoli, era riuscito a fare... Che c'era, in fondo, di nuovo e di strano? Forse che Cristo non aveva avuto anche lui una spicata simpatia per i disprezzabili friends, per le «amicizie scalcinate», per i proletari del suo tempo, gli schiavi, i perseguitati, i disprezzati, gli oppressi? Per il cristiano, Cristo non giace morto nel Santo Sepolcro, ma vive fra gli uomini che soffrono, sicché è più facile «contraddirlo» in un penitenziario, che nella villa di un ricco. Si possono dividere, o no, questi principi, vecchi di duemila anni. Ma il cristianesimo può contare ancora... se, e in quanto non li rinnega nella pratica. La grandezza di papa Giovanni è consistita — fra l'altro — nell'atterarsi strettamente alla sostanza dell'insegnamento cristiano, e di rinvigorire la calandola nella realtà moderna, con assoluta sincerità e schiettezza, da quel «prete pacifico e leale» che voleva essere e che era.

Eppure, quando fu eletto, gli esperti dissero: «È una figura mediocre, un Papa di transizione». Qualcuno aggiunse: «Di transizione fra Pacelli e Montini». A rileggere quelle profezie, oggi viene da ridere. I giudizi più benevoli furono: «È buono, è un santo». Con questi complimenti pieni di malignità e perfino di disprezzo, in certi ambienti imbevuti di cinismo curialese s'intendeva dire: «È sciocco, è ingenuo, è un tipo che si può menare per il naso, che non capisce nulla di politica e non si sa muovere nel mondo».

Ma non era soltanto un «buono» l'uomo che nel lontano 1909, segretario del vescovo di Bergamo, partecipava alla direzione di uno «scoperto politico» di due mesi, contro il licenziamiento per rappresaglia di un sindacalista cattolico; che nel 1913 si opponeva, con pochi altri, al patto Gentiloni fra il Vaticano e la borghesia conservatrice; che durante l'ultima guerra salvava trentamila ebrei, in fuga attraverso la Bulgaria inviando una energica lettera segreta al re Boris, che qualche anno prima aveva trattato da «monarca moralmente debole, sle-



le e indegno della fiducia del suo popolo», per aver fatto battezzare secondo il rito ortodosso la figlia Maria Luisa, nonostante gli impegni presi con la Chiesa cattolica. Non era un «buono», ma un saggio e un giusto, l'uomo che nella *Pacem in terris* invitava a distinguere fra «errore» e «errante» e — con spirito modernissimo — suggeriva ai cattolici di accettare la collaborazione dei comunisti nelle opere di progresso e di pace. Gli attribuiscono questa frase sottile ed enigmatica: «I comunisti sono i nemici della Chiesa, ma la Chiesa non ha nemici». Dunque ci considerava, o ci voleva amici e alleati in una futura battaglia in cui cattolici e comunisti operassero insieme per trasformare il mondo? La morte ha interrotto questo nostro dialogo con una delle più straordinarie personalità del XX secolo. Non ha però attenuato le speranze e il nostro impegno ad agire affinché l'incontro e la collaborazione con i cattolici, in quello spirito e con quelle prospettive, siano possibili e realizzabili.

Arminio Savioli

VAJONT

La strage ha un nome: SADE

PER molte ore, nella notte fra il 9 ed il 10 ottobre, nessuno seppe cosa era accaduto attorno e sotto il bacino idroelettrico del Vajont. La gente accorsa sulla statale d'Alemania, soprattutto coloro che conoscevano la zona come le proprie tasche, intuiva che qualcosa era accaduto.

Allora, e soltanto allora, d'improvviso, si è scoperto che, in fondo, i comunisti non avevano torto quando denunciavano che questo o quel notabile di era ben ammaliato con questa o quella cosca mafiosa e che, per affrontare alle radici il fenomeno della delinquenza palermitana e dell'isolata, bisognava afferrare le fila di un complesso gioco di rapporti tra banditismo, politica e burocrazia che era già allora raccolto. «Potrebbero esserci decine di vittime», disse. «Un ingegnere del Genio Civile, ascoltando quelle parole, scrollò il capo. «Sempre esagerati — disse severamente — sempre allarmisti».

All'alba, lo spettacolo di quel tratto della valle del Piave, lasciò tutti aghiacciati. Un deserto al posto di Longarone e delle sue frazioni. Case spazzate via nei centri vicini; morte e distruzione a Erto e Casso. 2500 i morti.

Allucinanti e singolari i precedenti di questa tragedia. Da anni i valigioni sanno che la diga costituita dal monopolio SADE costituisce un midiale pericolo. Le proteste collettive lasciano il tempo che trovano. Gli ordini del giorno inviati a Roma da vari consigli comunali e dal Consiglio provinciale di Belluno non servono a nulla. Le interrogazioni dei parlamentari e i tre-

ne di «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». Il nostro giornale è assolto dal tribunale di Milano; ma la SADE può continuare a fare il bello e il brutto tempo.

Si arriva al 9 ottobre. Già da alcuni giorni gli uomini che lavorano attorno alla diga hanno lanciato l'allarme. Eppure non viene adottata nessuna precauzione, almeno per mettere al riparo le vite umane, visto che i beni sono ormai definitivamente minacciati. Le ultime telefonate fra i tecnici in servizio sulla diga e i dirigenti dell'ENEL-SADE di Venezia (che sono gli stessi massimi dirigenti del monopolio) sono drammaticissime. Alla diga si sa che la collosale frana dal monte



Alle venti, presa da uno scrupolo, la direzione della SADE fa avvertire un ufficiale dei carabinieri di Belluno. Ancora, però, si minimizza il pericolo. «E' bene bloccare le strade che portano verso il Vajont perché una certa massa di acqua potrebbe trascinare dalla sommità dello sbarramento». Mancano poco più di due ore alla catastrofe; ma le gente di Longarone non sa nulla del pericolo incombente. I più anziani se ne vanno a riposo; i giovani si raccolgono nei locali pubblici attorno ai televisori. C'è in programma la trasmissione di un incontro di calcio internazionale.

La trasmissione sta incominciando quando centinaia di militari di metri cubi di acqua si abbattono sul paese. Le case vengono distrutte e gli uomini uccisi dallo spostamento dell'aria, un attimo prima che la colossale valanga d'acqua raggiunga gli abitati. Quando l'Unità racconta il calvario delle genti del Vajont e accusa i dirigenti del monopolio elettrico e i titolari di alcuni ministeri coinvolti nella tragedia, i giornali borghesi scrivono che i comunisti vogliono «come sempre speculare sulle calamità: sulla diga ci sono ora i corvi». In SADE, con la potenza dei suoi Cini, Gaggia e Volpi di Misurata, ha trovato ancora dei validi difensori d'ufficio. E quei 2.500 morti, chi li ha uccisi?

Piero Campisi

CAROVITA

Dal miracolo alla austerrità

SONO PASSATI ormai quattro anni da quando all'inizio del 1960 l'Italia si vide attribuire, sulle colonne del londinese *Financial Times*, in un articolo firmato con lo pseudonimo «Lombard», il premio «Oscar» per la stabilità monetaria. Se quel redattore del giornale economico inglese riferì i conti dell'economia italiana 1963, probabilmente ci assegnò l'Oscar per il caro-vita.

Le carte da mille valgono sempre meno e nel 1963 han visto calare ancora il loro potere d'acquisto: ben lo sa la massa che ogni mattina va a fare la spesa. Rispetto al 1960 il valore di 1000 lire è diminuito di circa il 15%; ma per alcuni capitoli del costo della vita l'aumento dei prezzi (e quindi la svalutazione della lira) è anche maggiore. Si calcola, ad esempio, che nel 1963 l'aumento medio delle pigeons sia stato del 30%. Ciò ha praticamente annullato o in gran parte assorbito gli aumenti salariali.

Ma non per tutti il 1963 è stato un anno di «magia». Per la grande industria e i grandi gruppi commerciali sono, infatti, in continua ascesa i profitti e gli affari più lucrosi. Lo confermano tutti i bilanci di fine d'anno delle maggiori società per azioni. In particolare è continuato il boom automobilistico: la produzione di questo settore è aumentata di circa il 28%. Né è vero quanto affermano gli industriali circa l'incidenza dell'aumento delle retribuzioni ottenuto a costo di durissime lotte. E' anzi da sottolineare che il divario tra il salario dell'operario italiano e quello percepito da altri paesi del MEC — quali la Francia e la Germania occidentale — si è aggravato a scapito dei lavoratori italiani.

Del resto, stando alle prime stime, il reddito nazionale complessivo sarebbe aumentato del 5,5% (dati del MEC), meno dell'incremento degli anni passati ma più di quanto la campagna propagandistica della destra economica cercava di far credere. Se dunque la conjuntura rimane nel complesso difficile, il problema vero è un altro: è che tali difficoltà vengono scaricate sulle spalle dei lavoratori e dei consumatori: sia con la resistenza ai miglioramenti rivendicati da grandi categorie operate. Così è stato per il milione di edili che nel 1963 sono stati a lungo al centro delle agitazioni sindacali; così è ora per i 400.000 tessili, per i 250.000 chimici e di nuovo per i metallurgici.

Per l'agricoltura, il 1963 è stato «l'anno zero». Il reddito complessivo di questo settore è diminuito del 2% — cifra che naturalmente è ben più alta e gravosa per i redditi delle famiglie contadine. — Le unità di lavoro che hanno abbandonato l'agricoltura nel 1963 sono circa 200.000. Si registra — infine — un aggravio, in termini complessivi, del divario tra il Nord e il Sud del paese: mentre il reddito medio per abitante registrato quest'anno è di mezzo milione in Lombardia, Piemonte e Liguria, la Sicilia, la Basilicata e la Calabria (le tre regioni in coda) registrano un reddito pro-capite che stenta ad arrivare alle 200.000 lire. In testa è la provincia di Milano con 694.828 lire; in coda a tutte la provincia di Cosenza con 157.705 lire l'anno per abitante.

Diamante Limiti

Sulla via della distensione il trattato di Mosca

KRUSCOV era di ottimo umore. Il gruppo dei congressisti americani, giunto a Mosca per l'occasione, gli si stringeva attorno, quasi facesse a gara per scambiare con lui qualche parola ed essergli fotografati accanto. Ospite d'eccezione, oggetto di mille attenzioni, invitato particolare del governo sovietico, era U Thant, il segretario generale dell'ONU. Davanti a loro, seduti in un lungo tavolo rettangolare, Gromiko, Rusk e Home allora ancora ministro degli esteri della Gran Bretagna, stavano firmando il più importante atto diplomatico dell'anno: il trattato sulla fine degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nel cosmo e sott'acqua. Si attendeva che avessero finito per sturare le bottiglie di champagne, sotto i sontuosi tappezzi di cristallo ottocenteschi della sala di Caterina al Cremlino; era il 5 agosto.

Alla cerimonia il governo sovietico aveva voluto dare la massima solennità. Dalla guerra in poi era la prima volta che si faceva qualcosa di costruttivo, anche se ancora molto limitato, per frenare la corsa agli armamenti atomici. La storia delle trattative per il disarmo era stata fino a quel momento una delle più deludenti fra tutte quelle dei rapporti internazionali post-bellici. Per nessun altro argomento si erano spesi tanti milioni di parole, nelle sedi più diverse, in un faticoso alternarsi di speranze e di scetticismo senza ottenere mai risultati apprezzabili. Un capitolo a parte in quella storia era dato dai tentativi di bloccare le esplosioni sperimentali di armi nucleari, che già in tempo di pace andavano avvenendo nell'atmosfera terrestre; i sovietici erano arrivati a sospendere unilateralmente quelle prove, ma erano poi stati costretti a riprenderle. Finalmente, il trattato di Mosca diceva una parola inedita: le esplosioni, con la sola eccezione di quelle sotterranee, venivano proibite.

Una luce di ottimismo aveva schiarito i negoziati. I primi fin dal primo giorno, da quando, cioè, Kruscov in persona ricevette i rappresentanti americani e orientò così loro in senso positivo i negoziati, ripetendo la proposta da lui stesso data poche settimane prima a Berlino, di accantonare tutti i punti controversi per realizzare un accordo entro i limiti in cui questo poteva essere subito ottenuto.

Era troppo angusti quei limiti? La montagna aveva saltato parlato il topo? Vi fu chi lo affermò, nel fuoco delle polemiche e delle reazioni



che si ebbero subito dopo la firma del trattato di Mosca. Per una singolare coincidenza quella critica partì da due opposti poli dello schieramento internazionale: dalla Francia di De Gaulle e dalla Cina di Mao. Ma gli uni e gli altri non si servivano di questa riserva per cercare di andare al di là del trattato di Mosca, accettandone tuttavia il contenuto come un punto fermo, ormai acquisito, di partenza; entrambi, al contrario, ne traevano molto per non associarsi all'accordo e rivendicare un diritto di creare, attraverso nuovi esperimenti, un proprio armamento atomico nazionale.

Che dei limiti vi fossero nel trattato di Mosca furono i suoi autori i primi a riconoscerlo. Si trattava solo — disse tutti — di un «primo passo», cui altri dovevano seguire, sempre però in quella stessa direzione, che si era rivelata la direzione buona. Nelle settimane successive alla firma un centinaio di paesi aderì al trattato. Da allora però i «nuovi passi», che erano stati promessi, vennero abbozzati con crescente timidezza. Si ripete dunque che il trattato di Mosca non andava

sopravvalutato in nessun caso. Eppure, esso aveva profondamente smosso le acque internazionali.

Il lungo, difficile dialogo sovietico americano, ora tempestoso, ora più pacato, trovava una base nuova per svilupparsi. La teoria della coesistenza pacifica aveva un nuovo argomento al suo attivo. In America gli attacchi della destra alla politica di Kennedy sfironno di tono; chi si sentirebbe di escludere che gli assassini del giovane presidente non intendessero fargli pagare anche quel suo importante accordo con l'URSS il giorno in cui ne decise la condanna a morte?

Dall'agosto di quest'anno è sempre al trattato di Mosca che ci si richiama quando si vogliono auspicare nuovi progressi nella distensione internazionale.

Verranno presto questi progressi? Ognuno lo spera. Nessuno se ne sente sicuro. Se tuttavia verranno, non si potrà contestare al trattato di Mosca il merito di averli preparati.

Giuseppe Boffa



Dietro l'assassinio I'altro volto dell'America

GRIMAU

Il boia Franco uccide ancora



MEZZOGIORNO del 18 aprile, a Madrid. Piove ininterrottamente fin dalla notte. Nella caserma della Calle del Retiro, un'aula è aperta per il tribunale militare. C'è una gran folla che assiste al processo: giornalisti di molti paesi, cittadini, politi zotti. Julian Grima, a quell'ora, ha già detto ai giudici quello che aveva da dire: «Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo sedici anni. Sono stato, sono e resterò comunista».

Un'ora dopo, la corte del Consiglio di guerra si riunisce, avvertendo che farà conoscere la sentenza più tardi. Il Consiglio di guerra non osa affrontare a viso aperto neanche quelle poche diecine di persone, stivate nell'aula e nei corridoi.

La sentenza è di morte. Il 19 aprile, fino a sera, si sperò che il governo commutasse la pena. In tutto il mondo, le persone intelligenti si domandavano quale interesse potesse avere, anche un vecchio assassino come Franco, ad assumersi la responsabilità di un altro delitto così atroce, al dispetto di tutti.

Il centro delle iniziative per salvare Grima fu a Parigi, in un appartamento qualunque, dove si erano riuniti la moglie Angela, gli amici più intimi e i compagni di lotte del condannato. L'unica armi cui essi disponevano era il telefono.

Nella mattinata di venerdì, gli amici di Grima misero in moto parecchie persone in Spagna, in Italia, in Francia, un po' dappertutto. Cercavano di raggiungere dapprima indirettamente, i più influenti personaggi delle più grandi potenze. A Roma mossero qualche pedina, perché l'urgenza di un intervento fosse fatta percepire al più alto livello, anche in Vaticano. Mosca e Washington vennero sollecitate. Un gran numero di telefonate corsero tra Parigi e la Spagna, soprattutto Madrid, ma anche in tutte le città dove si sapeva che c'era una persona importante da stimolare, per esempio un vescovo disposto a muovere un dito per salvare la vita di Grima.

Gli amici del condannato potevano immaginarsi come stava vivendo, lui isolato nella sua cella di Carabanchel, Julian aveva ormai solo ore di meditazione davanti a sé. Il sollevo dei ricordi di una vita spesa generosamente, certo gli rendeva meno terribile l'attesa. Ma l'ansia per le sue due figlie adolescenti e la tenerezza con cui gli appariva alla memoria l'immagine dei grandi occhi di sua moglie, Angela, doveva strappargli fitte dolorose, nel tentativo camminare dei suoi pensieri verso la morte. Eppure Angela soffriva ancora più di lui: non poteva fare nulla per salvarlo.

Quando venne sera, a Parigi, gli amici riuscirono a convincere Angela a sorbire qualche goccia di un sedativo. Da Madrid, si era appreso che la grazia era stata rifiutata. Adesso cominciava la battaglia più disperata.

Si alternavano al telefono Federico, Carmen, Sebastian. Fino a un anno prima, Federico si faceva chiamare con un altro nome e spesso andava in Spagna

per compiere missioni analoghe a quelle di Grima. Da pochi mesi, Sebastian era uscito da una prigione durata ventitré anni: vi era entrato da ragazzo, era uscito uomo adulto. Sebastian aveva una sete di vivere che gli pareva inestinguibile e doveva vedere morire uno dei compagni che stivava di più.

A un certo punto, le telefoniste dei centralini internazionali unirono spontaneamente i loro sforzi a quelli degli amici e dei compagni di Grima. A mezzanotte, dopo venticatt'ore di telefonate in tutto il mondo, e dopo le manifestazioni divampate nelle strade di tante capitali, anche le centraliniste sapevano Bastava dire: «E' per Grima, per salvare la vita di Grima». Dall'appartamento di Parigi, si riuscì a comunicare con Washington in meno di quattro minuti. Gli amici di Grima parlaron con Vaticano. Poi si misero in comunicazione diretta con il vescovo di Toledo. Dei grandi, solo Kruscov aveva mandato a Franco un appello, serio e responsabile. Giovanni XXIII era intervenuto per vie riservate, tramite le gerarchie ecclesiastiche.

Il vescovo di Toledo apprese con meraviglia da Federico, alle due di notte, che la condanna a morte di Grima stava per essere eseguita. Disse che si era adormentato, convinto che la grazia sarebbe stata concessa. Per parlare con Washington — la Casa Bianca — Carmen finse di essere la moglie di Grima. Ormai si può dire di questo piccolo stratagemma Angel Grima, con forti dosi di sedativo, si era assopito e ignorava ancora la puglia tragica che stavano prendendo gli avvenimenti. Uno dei più vicini consiglieri di Kennedy promise formalmente di fare subito qualcosa, avvertendo il presidente in persona. Credendo di parlare con la moglie di Grima, l'interlocutori americano manifestò un'emozione sincera.

Ma era già tardi. A Madrid era l'alba. Julian venne portato fuori dalla cella, e condotto davanti a un muro del cortile su cui si vedevano impronte le tracce di altre fucilazioni. Come aveva rifiutato i conforti religiosi, così Grima rifiutò la benda. Gliela impose. Morì alle 5.30 della mattina di sabato 20 aprile. I telefoni non squillavano più. Il generale Franco dormiva. Un delitto infame era stato consumato. Il mondo piange e si ribella come se avesse conosciuto da sempre Julian Grima.

Saverio Tutino

ci che restano decisivi nel dramma.

Il mondo intero, quel venerdì sera, era non solo emozionato, rattristato, ma ansioso. L'opera di un pazzo? Di un provocatore? Il frutto di un complotto organizzato? Per conto di chi? Nell'interesse di quali forze? I fatti sono troppo recenti perché dobbiamo riportarli alla memoria con una ricostruzione minuziosa: teniamoci dunque a quei punti decisivi, che hanno ormai una loro evidenza storica.

Primo: il cordoglio per la fine del presidente della nuova frontiera, e il giudizio sulla sua opera. La Commissione Warren nominata dal successore di Kennedy è al lavoro, ha ricevuto le risultanze segrete dell'inchiesta del FBI, ma si saprà mai la verità? Molti cominciarono a dubitare a partire da quell'incredibile colpo di scena che tronca, due giorni dopo, la mattina della domenica 24 novembre, la vita del presunto omicida, il giovane ex marina Lee Harvey Oswald, ad opera del banchiere Jack Ruby, insieme a due poliziotti texani. Quella testa è mortale.

E' passato poco più di un mese da allora e non si sa ancora nulla di ufficiale né di fondato sull'assassino, sui suoi mandanti, sul modo stesso del delitto. La Commissione Warren nominata dal successore di Kennedy è al lavoro, ha ricevuto le risultanze segrete dell'inchiesta del FBI, ma si saprà mai la verità? Molti cominciarono a dubitare a partire da quell'incredibile colpo di scena che tronca, due giorni dopo, la mattina della domenica 24 novembre, la vita del presunto omicida, il giovane ex marina Lee Harvey Oswald, ad opera del banchiere Jack Ruby, insieme a due poliziotti texani. Quella testa è mortale.

Le ombre si sono via via infitte. La realtà superava la fantasia dei già più allucinanti, le ipotesi più contrarie si susseguivano, anche il silenzio di queste ultime settimane ha come lasciato sedimentare gli interrogativi più profondi, ha fatto riflettere su alcuni dei punti, umani, sociali, politi-

che restano decisivi nel dramma.

Il mondo intero, quel venerdì sera, era non solo emozionato, rattristato, ma ansioso. L'opera di un pazzo? Di un provocatore? Il frutto di un complotto organizzato? Per conto di chi? Nell'interesse di quali forze? I fatti sono troppo recenti perché dobbiamo riportarli alla memoria con una ricostruzione minuziosa: teniamoci dunque a quei punti decisivi, che hanno ormai una loro evidenza storica.

Secondo punto, rivelatore: il delitto, i due delitti e l'ambiente sociale e politico in cui si sono collocati. E' vero che, se anche ci dimostreranno che Oswald, prima di essere ucciso, è stato l'assassino, altrettanto probabilmente non saremo mai chi egli era veramente, chi ha mosso la mano omicida, chi è il mandante diretto o indiretto. Però, soprattutto in Europa, ma anche in America, si è rimasti più che scossi, sbalorditi dalle circostanze e dello stile della concatenazione delittuosa.

Terzo punto, non meno indicativo. Non era passata un'ora dalla sparatoria di Dallas che si scatenava una campagna anticomunista di vaste proporzioni. Ricordate: Oswald il rosso, il filo-castrista, il giovane che veniva da un soggiorno triennale in URSS, sposato a una sovietica, lettore accanito di libri marxisti. La montatura si è sgombrata rapidamente. I comunisti non c'entrano. Il revolver di Ruby ha contribuito molto alla bisognosa, ma la volontà stessa di tutto il contesto sociale, politico, ideologico del delitto è stata la più eloquente smelta. A destra bisognava guardare, indagare, scoprire.

Avremo nel 1964 la verità, dovremo attendere anni, la verità mai? L'assassinio di Kennedy, l'affare di Dallas è comunque un conto aperto. La causa della pace, della democrazia, del progresso stesso degli USA sono direttamente interessati a questa opera di illuminazione, ad aiutarla ed esigerla.

Paolo Spriano



PROFUMO Lo scandalo del secolo

LE REVOLVERATE che il giamaicano Johnny Edgcombe scaricò la notte del 14 dicembre 1962 contro la porta di Christine Keeler, la Casa Bianca — Carmen finse di essere la moglie di Grima. Ormai si può dire di questo piccolo stratagemma Angel Grima, con forti dosi di sedativo, si era assopito e ignorava ancora la puglia tragica che stavano prendendo gli avvenimenti. Uno dei più vicini consiglieri di Kennedy promise formalmente di fare subito qualcosa, avvertendo il presidente in persona. Credendo di parlare con la moglie di Grima, l'interlocutori americano manifestò un'emozione sincera.

Ma era già tardi. A Madrid era l'alba. Julian venne portato fuori dalla cella, e condotto davanti a un muro del cortile su cui si vedevano impronte le tracce di altre fucilazioni. Come aveva rifiutato i conforti religiosi, così Grima rifiutò la benda. Gliela impose. Morì alle 5.30 della mattina di sabato 20 aprile. I telefoni non squillavano più. Il generale Franco dormiva. Un delitto infame era stato consumato. Il mondo piange e si ribella come se avesse conosciuto da sempre Julian Grima.

Gli amici del condannato potevano immaginarsi come stava vivendo, lui isolato nella sua cella di Carabanchel, Julian aveva ormai solo ore di meditazione davanti a sé. Il sollevo dei ricordi di una vita spesa generosamente, certo gli rendeva meno terribile l'attesa. Ma l'ansia per le sue due figlie adolescenti e la tenerezza con cui gli appariva alla memoria l'immagine dei grandi occhi di sua moglie, Angela, doveva strappargli fitte dolorose, nel tentativo camminare dei suoi pensieri verso la morte. Eppure Angela soffriva ancora più di lui: non poteva fare nulla per salvarlo.

Quando venne sera, a Parigi, gli amici riuscirono a convincere Angela a sorbire qualche goccia di un sedativo. Da Madrid, si era appreso che la grazia era stata rifiutata. Adesso cominciava la battaglia più disperata.

Si alternavano al telefono Federico, Carmen, Sebastian. Fino a un anno prima, Federico si faceva chiamare con un altro nome e spesso andava in Spagna

cellata dalla scena politica. Contemporaneamente «ragazze di vita» come Christine Keeler, «Mandy» Rice Davies, Ronna Richard — sono finite nelle cronache accanto a lords, banchieri, grandi speculatori e perfino, in un modo o nell'altro, a membri della famiglia reale. Il dottor Ward è passato dai soliti dell'alta società — dove aveva il ruolo dell'uomo raffinato che cura, dipinge e, soprattutto, rallegra con la schiera delle sue affascinanti amiche — al banco della giustizia, per il resto di sfruttamento, lo ha chiuso alla disperata con una dose di barbiturici.

Lo stesso premier Mac-

millan ha dovuto abbandonare il suo posto e nessuno può negare che lo scandalo abbia influito, in qualche misura, sulla decisione.

E' già molto, ma non è tutto. A queste prime conseguenze visibili altre ne vanno aggiunte, più profonde e più insidiose per la società inglese. Lo scandalo Profumo, al di là di un episodio di dolce vita, viene considerato e non a torto la riprova dell'usura di una classe dirigente. I rappresentanti dell'establishment sono ap-

parsi, per la prima volta così clamorosamente, mescolati con lenoni, call girls, avventurieri, di casa ormai

di disagi e di fatica; di quelli insomma che lavorano senza bombetta.

Del resto, che il moralismo non c'entri risulta dai fatti. I rapporti intimi di Profumo possono essere una faccenda personale; la complicità o l'incapacità di un governo investito dallo scandalo, la subordinazione della magistratura e della polizia agli interessi di alcuni privati riguardano tutti.

Giorgio Grillo

di disagi e di fatica; di quelli insomma che lavorano senza bombetta. Del resto, che il moralismo non c'entri risulta dai fatti. I rapporti intimi di Profumo possono essere una faccenda personale; la complicità o l'incapacità di un governo investito dallo scandalo, la subordinazione della magistratura e della polizia agli interessi di alcuni privati riguardano tutti.

Si alternavano al telefono Federico, Carmen, Sebastian. Fino a un anno prima, Federico si faceva chiamare con un altro nome e spesso andava in Spagna

parsi, per la prima volta così clamorosamente, mescolati con lenoni, call girls, avventurieri, di casa ormai

di disagi e di fatica; di quelli insomma che lavorano senza bombetta.

Del resto, che il moralismo non c'entri risulta dai fatti. I rapporti intimi di Profumo possono essere una faccenda personale; la complicità o l'incapacità di un governo investito dallo scandalo, la subordinazione della magistratura e della polizia agli interessi di alcuni privati riguardano tutti.

Giorgio Grillo

Politica «privata» nelle aziende IRI

Rappresaglia all'Alfa Romeo di Napoli

Trattenuto il salario a due membri di Commissione interna che avevano soccorso un compagno di lavoro infortunato

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30. La Sezione sindacale FIOM dell'Alfa Romeo di Pontifiglio d'Arco ha denunciato oggi, con una lettera aperta alle autorità, alla stampa ed alle organizzazioni sindacali, un grave atto di rappresaglia adottato dalla direzione del complesso, a partecipazione statale, che ha colpito due membri della commissione interna aziendale.

Ecco i fatti, così come denunciati dalla lettera: « Il giorno 19 dicembre alle ore 14, l'operaio Michele Scotti s'è infondata precipitando in una vasca di acqua bollente nel reparto trattamenti galvanici della gestione 10. Fu soccorso dai compagni di lavoro, tra i quali i membri della Commissione interna Mario Ranello e Nicola Inglesi e questi ultimi, unitamente all'infermiera dello stabilimento, provvidero a trasportarlo al pronto soccorso del centro traumatologico dell'INAIL, ove giunsero dopo circa un'ora (il ritardo fu provocato dalla mancanza in azienda di un'autoambulanza e dalla decisione direzionale di tenere i reparti ermeticamente chiusi ed isolati tra loro n.d.r.). »

L'infortunato, con ustioni di 2 e 3. grado, è tuttora ricoverato. I due commissari di fabbrica si sono visti detrarsi dalla paga le due ore occorse per soccorrere ed accompagnare in ospedale il loro compagno di lavoro, nonostante avessero provveduto ad avvertire telefonicamente il capo del personale.

In altri termini, invece di rivedere le condizioni di lavoro cui ha costretto migliaia di dipendenti e verificare lo atteggiamento assunto nei loro confronti, chiaramente repressivo e di rappresaglia; e invece di riportare la legalità in fabbrica, calpestata nel modo più eclatante in occasione della contrattazione, a livello aziendale, dei cotti, delle qualifiche e dell'orario di lavoro; invece, infine, di smettere l'atteggiamento provocatorio (di cui sono ampiamente chiuse, la mancanza di un pronto soccorso in fabbrica, i cinque licenziamenti di rappresaglia decisi in occasione dell'ultimo sciopero effettuato dalle macchine), la direzione aziendale ha voluto strafare, adottando ancora una volta decisioni prevaricatorie ed antiproletarie; e proprio in occasione di un infortunio che riportava la validità delle richieste avanzate dai lavoratori per salvaguardare la loro incolumità, a dieci lire la responsabilità a livello direzionale.

L'atteggiamento della direzione dell'Alfa Romeo non è tuttavia isolato, è diventato proprio, in realtà, di tutte le aziende a partecipazione statale (ricordiamo che dieci-

giorni orsono i sciopila lavoratori dell'italisider di Bagnoletti e dell'AERPER di Pozzuoli sono stati costretti a scioperare per respingere analogo atteggiamento) che, nei confronti della contrattazione aziendale sui « punti » del nuovo contratto, tentano di riportare i lavoratori su posizioni negative, riettando « una tantum » richiesto dal personale, a messo in luce nuovamente l'estrema gravità della situazione in-

ieri 12 mila in sciopero

Consorzi agrari paralizzati

I dipendenti reclamano la soluzione dei propri problemi e la riforma della Federconsorzi

terna dell'immenso carrozzone che l'on. Bonomi e il rag. Mizzi pretendono di tenere in mano, indipendentemente e contro ogni volontà politica — provenga essa dalla esistenza di un governo che ha detto di voler cambiare qualcosa, o dalla pressione dei lavoratori e dei sindacati direttamente colpiti.

Le vicende di queste ultime settimane sono assai indicative della situazione di malessere che si è creata all'interno dell'organizzazione federconsorzi. Il rinvio della riunione del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi (ultima data indicata, il 9 gennaio) è dovuta alla resistenza che Bonomi fa con successo, anche ai cambiamenti che sono reclamati dall'interno stesso dell'organizzazione e che dovrebbero portare a una maggiore autonomia dei consorzi agrari provinciali. A questo proposito lo stesso Sindacato dei dipendenti dei CAP rileva che la crisi non può essere risolta se non con interventi esterni, vale a dire con azioni che provengono direttamente dal potere politico. A questo proposito occorre richiamare non solo le responsabilità del governo, che ha tutti i necessari poteri per intervenire, ma anche la proposta di un intervento parlamentare che prenda spunto dall'ormai prossima discussione sui conteggi della gestione ammesso.

La « tutela » della Federconsorzi sui CAP è all'origine di questa crisi, anche finanziaria, di quest'ultimi. Le taglie che vengono riscosse direttamente, in base agli accordi di esclusiva, sui principali prodotti venduti (macchine agricole, concimi ecc...) consentono alla Federconsorzi di alimentare i suoi maneggi come banca e come organismo d'intervento economico, al di fuori di ogni controllo, e sono quindi all'origine dello strutturale del gruppo bonomiano.

All'aumento complessivo della diffusione, sia i domenica, sia nei giorni feriali, hanno dato un contributo decisivo le decine di migliaia di « amici » che si sono impegnati a raccogliere fondi di aiuto allo sviluppo del Partito comunista italiano e del suo quotidiano.

Con l'augurio, l'Associazione impegnata i compagni tutti a celebrare degnamente i 40 anni dell'Unità, che si compiranno il 12 febbraio, a consolidare e a portare avanti i risultati raggiunti conquistando nuove migliaia di lettori, reclutando, specie i giovani, i disoccupati, i disabili, i disfatti, a mettersi subito al lavoro per la grande gara nazionale di diffusione, in onore del 40° che si inizierà domenica 19 gennaio, con il numero celebrativo per il 45° anniversario della fondazione del Partito e del 40° dei suoi militanti culminanti con l'eccezionale diffusione di domenica 16 febbraio (su pera decisamente il milione di copie!) in occasione della pubblicazione del numero celebrativo per i 40 anni. »

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

Napoli

Esperti studiano i danni al Museo

Occorrono precisazioni - Non ci sarebbe pericolo immediato

Dalla nostra redazione
Per il piano regionale

Amministratori della Toscana ricevuti dal ministro Giolitti

Il ministro del Bilancio on. Giolitti ha ricevuto ieri sera una delegazione rappresentativa di tutte le amministrazioni provinciali della Toscana, del comune di Firenze, di comuni capoluogo e dell'Istituto Foscarini di ricerche economiche e sociali.

Al ministro è stato manifestato il proposito di costituire il « Comitato per lo sviluppo economico della Toscana-chiamandovi, far parte rappresentanti delle province, dei comuni capoluogo e superiori e ventimila abitanti, delle camere di commercio, degli organismi amministrativi delle università, degli enti turistici, delle organizzazioni sindacali, di categoria e delle associazive. Il ministro, come ha detto il compagno Gabbugiani, presidente dell'Unione provincie toscane nella sua recente conferenza stampa — avrà il comando di promuovere l'elaborazione di un « piano di sviluppo regionale ».

Nel comunicato — che pure assume la pesante responsabilità di garantire il normale funzionamento del Museo, escludendo dunque ogni pericolo per il personale, i visitatori, le opere d'arte, i vari cittadini — non si fa cenno alle questioni di estremo interesse, sulle quali l'opinione pubblica ha (noi crediamo) il diritto di sapere qualcosa di più: la « entità » dei danni registrati nelle strutture murarie del vecchio edificio, e la « natura », le « origini » di questi danni.

Se — come si sostiene in ambienti vicini al Genio civile e al Provveditorato alle opere pubbliche — i disesti vanno individuati nel massiccio e sempre maggiore traffico nella zona in superficie militare (metropolitana), nessuno può ragionevolmente asciugare che il fenomeno di dissesto non possa avere improvvisi e imprevedibili precipitazioni. Se invece le lesioni hanno cause diverse, attualmente eliminate o in regresso, bisogna dirlo chiaramente. A questo primo gruppo di considerazioni si collega un secondo ordine di problemi, sul « tipo » e la « qualità » dei lavori necessari — per assicurare — come dice il comunicato — la conservazione del vettusto edificio.

La notizia è stata diffusa questo pomeriggio e successivamente confermata. Essa è di estrema gravità e dimostra tra l'altro quale potere abbia ancora la SAER a Bari e non solo a Bari. La municipalizzazione, infatti, sarebbe stata bloccata, a quanto si apprende, con un provvedimento sospensivo del Consiglio di Stato. Come questa decisione sia danneggiata gravemente sia i lavoratori che la cittadinanza bariense, il sindacato di categoria, sentito anche il parere della segreteria dell'Automobili Club ed anche il sindacato dei braccianti, incaricato allo scopo di discutere la situazione. Analogamente a quanto è stato fatto alle altre organizzazioni sindacali.

Nel Mezzogiorno

In pericolo gli elenchi previdenziali braccianti

Una presa di posizione del sindacato in Puglia

Le Federbraccianti della Puglia hanno discusso, agli effetti della circolare ministeriale ai prefetti per stabilire il sistema di riscossione dei contributi unificati, rilevando che la circolare, apparentemente inviata ai prefetti per affrontare il problema della contribuzione, in realtà ha lo scopo di estendere il sistema dell'effettivo impiego anche alla formazione degli elementi anagrafici. Ciò determinerebbe gravi danni per la posizione previdenziale di gran parte dei braccianti delle regioni meridionali.

Il ricordo che l'accertamento di questa spesa preventivabile, presentata una « carta rivendicativa dei braccianti e una proposta di legge d'iniziativa popolare per la quale si stanno raccolti in Puglia migliaia di firme. La segreteria regionale della Federbraccianti ha deciso, quindi, di chiedere ai ministri dei Lavori Pubblici, Incaricati e nostri Fratelli, su questo punto, quindi, di sospendere allo scopo di discutere la situazione. Analogamente a quanto è stata fatta alle altre organizzazioni sindacali.

CdL, ha invitato tutti i lavoratori della SAER a sospendere immediatamente il servizio fino alle ore 24 del 30 dicembre.

Il Comitato cittadino e il gruppo consiliare del PCI di Bari hanno denunciato alla popolazione la condotta tenuta dalla SAER in tutto il lungo periodo della sua permanenza a Bari per mantenere a tutti i costi la sua posizione di sfruttamento della città, protestando contro la Giunta comunale per le leggi che, con la quale ha trattato tutta la questione ed invitando la Giunta comunale a non concedere, come la legge permette, alcuna proroga dei servizi, a lungo conseguentemente, a norma della legge, la gestione direttiva del servizio dal 1° gennaio 1964.

Sono essi i protagonisti di questa battaglia democratica

L'azione dei lavoratori emigrati per l'inchiesta parlamentare

Intervista con il compagno Alvo Fontani - La stampa conservatrice scopre e denigra l'emigrazione - Il peso dei lavoratori italiani nei paesi in cui prestano la loro opera

In questi giorni, nelle province di emigrazione, numerosi e molto larghi sono i contatti fra il Partito e i lavoratori all'estero: in assemblee e convegni si discutono i complessi problemi di questa enorme nuasa di cittadini, che sono poi problemi e questioni nodali della nostra vita nazionale. A questa esigenza non può sfuggire la stessa DC, che ha convocato alcuni convegni di emigrati, nei quali sono state poste dagli interessati le stesse esigenze che da tempo il nostro Partito ha richiamato all'attenzione del Paese.

Sulla vita, i problemi e le prospettive dei lavoratori emigrati abbiamo chiesto al compagno Alvo Fontani una intervista. Eccone il testo:

Col ritorno in patria di alcune centinaia di migliaia

Gli auguri degli Amici

L'Associazione nazionale Amici dell'Unità rivolge a tutti gli amici, ai diffusori, agli amici del Pioniere, ai compagni tutti l'augurio più profondo per il 1964, l'anno del 40° della nostra Unità. Nel 1963 è stata per l'Unità un anno di grandi successi. La tiratura ha superato alcune volte il milione di copie e, nel complesso, è stata notevolmente superiore agli anni precedenti, a testimonianza della crescente influenza dei « amici » del Pioniere, dei « amici » del quotidiano di Valdarchi.

Vi sono poi, le difficoltà obiettive derivanti dalla linea, dai costumi e dalle tradizioni di ciascuna paese che rendono, a volte, complicato e arduo anche il contatto a

la comprensione reciproca

tra lavoratori immigrati e indigeni, per non parlare dell'integrazione che in alcuni paesi come, ad esempio, la Germania occidentale, è per i lavoratori italiani quasi impossibile. Infine, vi sono il tormento e le preoccupazioni per le famiglie in attesa delle rimesse e per la lontananza degli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, ad accenare l'isolamento degli emigrati e a rendere più travagliata la loro esistenza.

Detto questo, sarebbe tuttavia profondamente errato considerare i lavoratori italiani emigrati nei paesi europei per le famiglie in attesa delle rimesse e per la lontananza degli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, ad accenare l'isolamento degli emigrati e a rendere più travagliata la loro esistenza.

Con l'augurio, l'Associazione impegnata i compagni tutti a celebrare degnamente i 40 anni dell'Unità, che si compiranno il 12 febbraio, a consolidare e a portare avanti i risultati raggiunti conquistando nuove migliaia di lettori, reclutando, specie i giovani, i disoccupati, a mettersi subito al lavoro per la grande gara nazionale di diffusione, in onore del 40° che si inizierà domenica 19 gennaio, con il numero celebrativo per il 45° anniversario della fondazione del Partito e del 40° dei suoi militanti culminanti con l'eccezionale diffusione di domenica 16 febbraio (su pera decisamente il milione di copie!) in occasione della pubblicazione del numero celebrativo per i 40 anni. »

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

di emigrati per trascorrere le festività con le famiglie, numerosi quotidiani e riviste, giornali e periodici, gli emigrati lunghi articoli nel quale, sovente, si intrecciano il « colore », il paternalismo e la denigrazione. Puoi dirci quale, a tuo avviso, è la situazione. In cui vivono, la funzione cui assolvono gli operai italiani emigrati nei paesi europei?

Rispondere a questa domanda, anzi, a questa doppia domanda in poche parole non è facile. In sintesi, mi pare si possa affermare che le condizioni di vita e di lavoro riservate ai lavoratori italiani emigrati nei paesi dell'Europa occidentale (sono circa 1 milione e 800 mila unità, di cui il 20 per cento donna) sono generalmente buone, tali da impostare loro aspiri e prolungare sacrifici non solo materiali ma anche morali. Ciò deriva prima di tutto dalle discriminazioni di cui sono oggetto, in forma più o meno aperta, in tutti i paesi, rispetto alla mano d'opera indigena, e non soltanto per quanto riguarda i rapporti di lavoro, ma tutti gli aspetti della vita civile.

Vi sono poi, le difficoltà obiettive derivanti dalla linea, dai costumi e dalle tradizioni di ciascuna paese che rendono, a volte, complicato e arduo anche il contatto a

la comprensione reciproca

tra lavoratori immigrati e indigeni, per non parlare dell'integrazione che in alcuni paesi come, ad esempio, la Germania occidentale, è per i lavoratori italiani quasi impossibile. Infine, vi sono il tormento e le preoccupazioni per le famiglie in attesa delle rimesse e per la lontananza degli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, ad accenare l'isolamento degli emigrati e a rendere più travagliata la loro esistenza.

Detto questo, sarebbe tuttavia profondamente errato considerare i lavoratori italiani emigrati nei paesi europei per le famiglie in attesa delle rimesse e per la lontananza degli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, ad accenare l'isolamento degli emigrati e a rendere più travagliata la loro esistenza.

Con l'augurio, l'Associazione impegnata i compagni tutti a celebrare degnamente i 40 anni dell'Unità, che si compiranno il 12 febbraio, a consolidare e a portare avanti i risultati raggiunti conquistando nuove migliaia di lettori, reclutando, specie i giovani, i disoccupati, a mettersi subito al lavoro per la grande gara nazionale di diffusione, in onore del 40° che si inizierà domenica 19 gennaio, con il numero celebrativo per il 45° anniversario della fondazione del Partito e del 40° dei suoi militanti culminanti con l'eccezionale diffusione di domenica 16 febbraio (su pera decisamente il milione di copie!) in occasione della pubblicazione del numero celebrativo per i 40 anni. »

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

L'ultimo saluto dei lavoratori a Valdarchi

Delegazioni di tipografi da tutta l'Italia
Le orazioni funebri di Santi e Pavonetto

Le bandiere abbinate del Partito e dei lavoratori poligrafici di tutta Italia si sono abbassate ieri mattina per l'ultimo saluto a Giovanni Valdarchi. Un lungo e silenzioso corteo di tipografi, dirigenti politici e sindacali e del campo editoriale ha accompagnato il feretro al Venerdì. I compagni Fernando Santi, per la CGIL, e Giorgio Pavonetto, segretario della Federazione poligrafici, hanno dato l'estremo addio allo scomparso, con brevi e commosse parole, nel piazzale antistante il cimitero.

Santi ha rievocato la nobile figura di militante operaio e antifascista di Valdarchi. « Tanto vasto e profondo cordoglio — ha detto fra l'altro Santi — non è solo una manifestazione di toccante solidarietà verso la moglie di Valdarchi, Giulia, e i figli Nadia, Sergio, Alessio e Vladimiro, amorevolmente sostenuti da compagni e amici. »

Seguivano quindi gli on. Santi, Nannuzzi, Cianca e D'Onofrio; i senatori Bitossi e Bufalini; il dott. Giuseppe Padellato, direttore generale dei servizi delle informazioni e delle proprietà letterarie presso la Presidenza del Consiglio; il compagno Renzo Trivelli, segretario della federazione comunista romana Signorini, vice segretario confederale della CGIL; Teodoro Morgia, segretario della Camera del lavoro di Roma; Amerigo Terenzi, Enrico Antelli, Leandro Ventiditi, Carlo Lombardi, Tino Staderini, presidente dell'associazione poligrafici e cartari e di mezzadri.

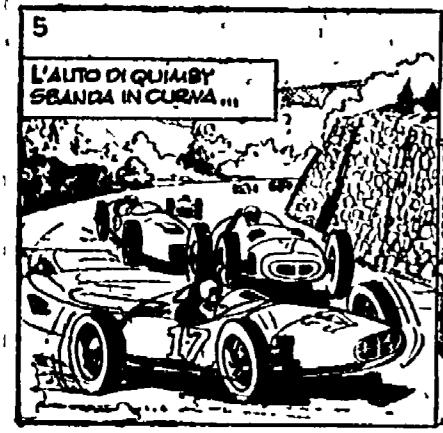
Due punti della nuova disposizione, che risale al 1962, sono da riconoscere: l'approvazione all'attenzione del progetto di legge per un'inchiesta parlamentare sulla emigrazione, presentata dal PCF, e la proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sulla gestione dei servizi di posta, approvata dal Consiglio dei deputati.

Certamente, proponendosi di far ritorno al Parlamento e di approfondire sul fenomeno dell'emigrazione al di fuori degli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei paesi europei, a rendere più travagliata la loro esistenza.

La proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sulla gestione dei servizi di posta, approvata dal Consiglio dei deputati, è stata presentata alla Camera dei deputati, dove è stata approvata, con un voto di 313 a 104. Se si dovesse giudicare dignitoso, si dovranno eliminare, così, una serie di esponenti fra gli emigrati italiani nei diversi paesi di emigrazione, l'inchiesta parlamentare non potrà esimersi da prendere in considerazione anche il problema dei diritti civili e delle libertà sindacali e politiche degli emigrati.

Credi che il nuovo governo di centro-sinistra sarà fav

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sagendorf

Duo Lana-Lessona
all'Auditorio

Venerdì, alle 17.30, all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione d'abbonamenti di Musica della Camera dell'Accademia di Musica e del Teatro alla Scala. C'è tess. Invito del Duo Lana-Lessona (violoncello-pianoforte) che seguirà il seguente programma: Beethoven: Sonate n. 2; Prokofiev: Sonata in do magg. op. 119; Brahms: Sonata in fa maggiore n. 99; Biglietti da 100 lire. Il botteghino di Viale della Conciliazione dalle 10 alle 17.

« Falstaff »
all'Opera

Giovedì alle 21, abbonamento speciale e speciale per studenti, al Teatro del « Falstaff » di G. Verdi, con Mario del Monaco, Luciano Pavarotti, Carlo Maria Giulini e interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Ivo Ligabue, Mariella Alzetta, Renzo Bruson, Gianni Casoni, Luigi Alva, Renato Cappelletti, Enrico Campi, Sergio Tedesco e Florindo Andreozzi. Biglietti per questo spettacolo andranno in vendita oggi il 1 gennaio il botteghino del teatro rimarrà chiuso l'intera giornata.

TEATRI

ARLECCINO Oggi alle 21 e domani alle 17.30; e venerdì alle 21.30, all'Auditorium del Teatro del « Falstaff » di G. Verdi, con Mario del Monaco, Luciano Pavarotti, Carlo Maria Giulini e interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Ivo Ligabue, Mariella Alzetta, Renzo Bruson, Gianni Casoni, Luigi Alva, Renato Cappelletti, Enrico Campi, Sergio Tedesco e Florindo Andreozzi. Biglietti per questo spettacolo andranno in vendita oggi il 1 gennaio il botteghino del teatro rimarrà chiuso l'intera giornata

NUOVO TEATRO DELLE
MUSE

Inaugurazione sabato 4 gennaio con la Compagnia di Paolo Poll.

PALAZZO SISTINA

Oggi alle 20, termina alle 21 e domani alle 20-21.15: « Chi è Walter Chiari? », di Buonanotte Bettina », di Garinei e Giovannini. Musiche di Kramer. Scene e costumi di Colombo. Direttori di Hermannopf e n. 2; Prokofiev: Sonata in do magg. op. 119; Brahms: Sonata in fa maggiore n. 99; Biglietti da 100 lire. Il botteghino di Viale della Conciliazione dalle 10 alle 17.

PARISI

Oggi alle 21.30 e domani alle 17.30; e venerdì alle 21.30, all'Auditorium del Teatro del « Falstaff » di G. Verdi, con Mario del Monaco, Luciano Pavarotti, Carlo Maria Giulini e interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Ivo Ligabue, Mariella Alzetta, Renzo Bruson, Gianni Casoni, Luigi Alva, Renato Cappelletti, Enrico Campi, Sergio Tedesco e Florindo Andreozzi. Biglietti per questo spettacolo andranno in vendita oggi il 1 gennaio il botteghino del teatro rimarrà chiuso l'intera giornata

PIECOLO TEATRO DI VIA
PIACENZA

Oggi riposo. Domani alle 17.45 Marina Landini, con Spazio-crea, prima: « Chi è Walter Chiari? », tre novità di Giorgio Prosperi con M. Bardella, M. Bisogni, N. Dal Fabbro, E. De Poli, L. D'Amato, G. Conti, Regia di G. Capitani. G. QUIRINO

Oggi alle 21 e domani alle 17.30; e venerdì alle 21.30, all'Auditorium del Teatro del « Falstaff » di G. Verdi, con Mario del Monaco, Luciano Pavarotti, Carlo Maria Giulini e interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Ivo Ligabue, Mariella Alzetta, Renzo Bruson, Gianni Casoni, Luigi Alva, Renato Cappelletti, Enrico Campi, Sergio Tedesco e Florindo Andreozzi. Biglietti per questo spettacolo andranno in vendita oggi il 1 gennaio il botteghino del teatro rimarrà chiuso l'intera giornata

DOMANI PRIMA
TEATRO delle ARTI

La RAM presenta Luigi Pina Nino PAVESE RENZI PAVESE in Attraverso il muro del giardino

tre atti di Peter Howard regia di ENZO FERRIERI « Sorprendente e originale » Evening Standard di Londra Prenot. al Teatro Tel. 480.564

RIDOTTO ELISEO

Oggi alle 20 e domani alle 16 e 20, al Teatro di Roma di V. Verme, S. Massimini, S. Mazzola, F. Merlini, A. M. Surdo, A. Puccini, P. Puccini. DR

ART (Via Sicilia n. 58 - Tele. 096.564 - 436.530) Oggi riposo. Domani alle 21.15 la compagnia Ram presenta: « Attraverso il muro del giardino » di Peter Howard con Nino e Luigi Paveze Regia Enzo Ferrieri

BORGOS S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11) Oggi alle 20 e domani alle 16 e 20, al Teatro di Roma di V. Verme, S. Massimini, S. Mazzola, F. Merlini, A. M. Surdo, A. Puccini, P. Puccini. DR

RETI (Via Sicilia n. 58 - Tele. 096.564 - 436.530) Oggi riposo. Domani alle 21.15 la compagnia Ram presenta: « Attraverso il muro del giardino » di Peter Howard con Nino e Luigi Paveze Regia Enzo Ferrieri

DEI SERVI (Via del Mortorio) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

DAL GIORNO alle 21.30 e domani alle 16 e 20, al Teatro di Roma di V. Verme, S. Massimini, S. Mazzola, F. Merlini, A. M. Surdo, A. Puccini, P. Puccini. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

LA STORIA (Tel. 563.325) Oggi alle 21, termina alle 23 e domani alle 17.30 la C.R. della Provincia di Roma. DR

FINITO IL «MOMENTO» DEL MILAN?



Fiorentina e Juventus rilanciano il Bologna



ZANETTI, CEI e MARASCHI sul terreno di S. Siro coperto dalla nebbia. (Telefoto)

La Lega deciderà la data del recupero

Ancora rinviate Inter-Lazio

MILANO, 30. Niente da fare ieri e niente da fare oggi: la nebbia, un nebbole di quelli che in questa stagione si vedono solo dalle parti di S. Siro, ha nuovamente impedito lo svolgimento dell'incontro Inter-Lazio.

Bisogna dire che fino alle 13 erano certi che sarebbe giocato: in realtà però nella città c'era il sole e persino nei paraggi dello stadio «a visibilità era discreta, sufficiente, diciamo, per dare il via alla partita. Poi la nebbia si mano mano dilatata come la panna sulla torta di Capodanno: hanno dovuto cancelli per la fine entro le 14,30 e migliaia di appassionati, l'arbitro Armando ha compiuto i due rituali sopralluoghi, di persona abbiam constatato che le due porte non erano visibili nemmeno da centrocampo (e il regolamento impone la visibilità da una porta all'altra) e infine dall'arbitro hanno si è sentita una voce che ha detto: «La partita è rinviata. Gli spettatori possono recarsi agli sportelli per il rimborso dei biglietti».

In attesa della decisione ufficiale, i giocatori delle due squadre si erano cambiati. L'Inter avrebbe dovuto giocare nella formazione ammiciata ieri, cioè con Sarri, Burgnich, Facchetti, Zecchini, Guarini, Tagini, Viani, Di Giacomo, Milani, Rascagni, Cicalo. Per il dottor Quarenghi, pure Suarez era in condizioni di giocare, ma Herre-

Monza-Triestina sospesa per la nebbia

MONZA, 30. La partita Simmenthal Monza-Triestina, non giocata ieri per la nebbia, è stata rinviata oggi al pomeriggio di Capodanno. Ma l'arbitro Pignatta, infatti, si è visto costretto a sospendere l'incontro al 24' del secondo tempo per la nebbia. Il Monza vinceva per 1-0, rete segnata su rigore nel primo tempo da Ferrero.

Ecco le formazioni con cui le due partite erano scese in campo: S. MONZA: Giunti, Badi, Giannese, Ferrero, Ghioni, Prato; Sacchella, Baruffi, Tasso, Lodigiani, Vigni.

TRIESTINA: Di Vincenzo, Frigeri, Vitali; Pez, Varglien, Sadar; Novelli II, Dalio, Vittorio, Rancati, Porro.

ARBITRO: Pignatta di Torino.

MARCATORE: Ferrero al 18'

su calcio di rigore.

La squadra di Fulvio è la maggiore protagonista della accesa fine d'anno: ma il Milan non può considerarsi spacciato

E' finito dunque il periodo fortunato del Milan? La scorsa di Firenze potrebbe indurre ad una risposta affermativa che però non sarebbe esatta: sì, il Milan ha perso e netamente ma anche in questa occasione ha confermato di poter contare su un gioco di quattro sempre valido e ben calibrato (anche se qualche giocatore non è al massimo della forma) e sulle simpatie della classe arbitrale (vedi i goal assistitamente annullato a Piovano).

Pensiamo sara' opportuno attendere qualche altra domenica prima di dar per spacciato il Milan: così come sarebbe opportuno moderare l'entusiasmo per la vittoria del Bologna di Bernardini. Si, il Bologna è una bella realtà, è una squadra che osservatori attenti ed imparziali hanno paragonato alla Fiorentina degli anni d'oro (leggernamente inferiore solo nella coppia dei terzini e nell'ala destra), la sua vittoria sulla Juve è stata cristica.

Ma sono gli stessi critici di Bologna ad ammonire sulla prudenza non avendo avuto finora garanzie sufficienti sotto il profilo del carattere. Scrive a questo proposito Bardelli che il Bologna si è liberato finalmente del complesso delle «grandi» (dal quale era afflitto l'anno scorso); ma ora deve convincersi compiutamente d'essere a sua volta una «grande».

Che questo obiettivo non sia stato ancora raggiunto è dimostrato dal particolare nervosismo che prende i rossoblù nei momenti di pericolo: così sul 2 a 0 contro la Juve la squadra bolognese sembra perdere la tramaontana sulla controflessiva bianconera (coronata da un goal e da un rigore parato da Negri) in modo del tutto ingiustificato specie se si tiene conto delle insufficienti prove fornite da Nenè e Menichelli nelle file della «vecchia signora».

Come si vede è presto per portare il Bologna direttamente alla ribalta del campionato: però già da oggi si può dire che l'anno morente ha lasciato in eredità al nuovo anno un duello tra Milan e Bologna che si profila splendido, ed interessante, specie se Juve ed Inter riusciranno a rimettersi in carreggiata.

Per quanto riguarda la zona bassa della classifica scarne sono state le novità: il Messina è rimasto fermo a quota 6 confermando la più quotata candidata alla retrocessione mentre il Bari ha colto finalmente la prima vittoria a spese della Spal portandosi così a quota 8. Parrebbe dunque che per i basili si sia aperto uno spiraglio di luce, tanto più che Catania e Mantova sono ad un tiro di schioppo.

Ma non c'è da dimenticare che Mantova e Catania devono ancora giocare il confronto diretto rinviato domenica per la nebbia (un confronto diretto che probabilmente si chiuderà con un pareggio) e che già domenica il Bari è atteso da un'altra difficilissima partita (con il Milan).

Così sembra veramente arduo il compito del Bari: e tutto lascia pensare che la lotta sarà ristretta alla ricerca della terza squadra destinata a finire in serie B.

Ovviamente però le previsioni su questo punto particolare sono più difficili: oltre al Mantova ed il Catania si trovano infatti in cattive acque anche la Spal (rimasta a quota 10), la Sampdoria

ROMA - L. R. VICENZA 1-1 — La rete con cui SCHUTZ ha portato in vantaggio la squadra di Mirò. Pochi minuti più tardi, però, Vinicio pareggia.

R. F.

Proietti ha depositato presso la F.P.I. la sfida di Visintin, campione d'Italia dei welters pesanti, a Benvenuti, detentore del titolo dei medi. Il manager romano, dopo avere espresso la sua fiducia sulla designazione di Visintin quale challenger ufficiale al titolo del triestino, ha dichiarato: «Il noto rappresentante del pugilato australiano, Lee, attraverso una comunicazione pervenutami in questi giorni, ha ufficialmente proposto un incontro tra Visintin e Dupas, ex campione del mondo dei medi junior, da effettuarsi in Australia nel mese di gennaio. Approfittando della trasferta, Visintin sosterebbe in Australia anche altri combattimenti. L'incontro con Dupas, se le trattative si concluderanno, avrà luogo a Sidney. Tutto dipende dalle garanzie finanziarie che ci verranno offerte. In linea di massima siamo infatti orientati ad accettare la proposta ad.

L'organizzatore Tommasi, dal canto suo, ha ufficialmente reso noto che sono state concluse le trattative per la presentazione, al Palazzo dello Sport di Roma, dell'incontro di campionato d'Europa dei pesi mosca, tra il detentore, Burrini, e lo sfidante ufficiale, McGowan. Tommasi non ha invece confermato la data del 31 gennaio, facendo intendere che la stessa verrà stabilita solo tra qualche giorno, presumibilmente dopo il 10 gennaio.

Sempre in tema d'attività internazionale, molto difficile appare la conclusione delle trattative avviate da Frageda per opporre Benvenuti a Giardello e Rinaldi a Pastrano, dopo che l'anziate avrà difeso il titolo europeo dall'assalto di Buby Scholz. Giardello, infatti, con ogni probabilità concederà la rivincita a Dick Tiger. L'incontro, secondo notizie ufficiose, dovrebbe svolgersi la prossima estate in Nigeria. Tommasi, comunque, ha offerto a Giardello una borsa particolarmente consistente (si parla di 50.000 dollari) per incontrare il campione d'Italia in settembre a Roma. Niente da fare invece per Rinaldi-Pastrano. Il campione del mondo non vuole incontrare il campione d'Europa per meno di 75.000 dollari, cifra ritenuta «troppo alta». Se ne potrà riparlarlo solo se Pastrano diminuirà le pretese.

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

Grave incidente ad un calciatore

Catania. 30. Il Catania chiederà la gara interrotta ieri a Mantova per la nebbia nel mese di febbraio, a cavallo della manifestazione di Ferrara e Vicenza. Il regolamento, come è noto, prevede il recupero entro 15 giorni ma il sordalizio rosso-azzurro spera in una eccezione che permetta non costituire una novità, in maniera da non allontanarsi per tutto il mese di gennaio dalla Sicilia dove l'attendono ben cinque gare casalinghe consecutive.

Nel corso del C.D. fra l'altro, sono stati anche approvati i contributi alle sezioni minori.

In casa biancazzurra si segnala che è sfumato l'ingaggio di Germano, l'unico giocatore che il presidente del Consiglio federativo non può essere coinvolto per quest'anno. Così la Lazio ha dovuto rinunciare al giocatore.

Riunione del 1° gennaio. 1. corsa: Iduna, Razzo, Bircichino; 2. corsa: Limuru, Nurse, Lenini; 3. corsa: Mombasa, Maigret, Correano; 4. corsa: Ogaden, Assure, Ivar; 5. corsa: Delco, Urano, Pulin, Juanito, Cebalo, Flaminio; 7. corsa: Echò, Furcias, Darrara; 8. corsa: Tsingtao, Criscuolo, Switz.

Per il titolo italiano dei pesi medi

Visintin sfida Nino Benvenuti



BRUNO VISINTIN ha sfidato Benvenuti.

Ieri C.D. della società

Roma: si farà l'assemblea?

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

In Italia i lottatori sovietici

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

A Gerusalemme sul monte degli Ulivi

Fissato per il 5 l'incontro fra il Papa e Atenagora

Pronto il DC 8 su cui viaggerà Paolo VI

L'incontro fra il capo spirituale della Chiesa ortodossa, patriarca Atenagora I, e Paolo VI, è ormai certo. Un comunicato ufficiale, emesso ieri a Istanbul, precisa che Atenagora partirà il 3 gennaio con un aereo delle aviolinee turchi, giungerà a Beirut alle ore 9 locali, e quindi proseguirà con l'Air Liban per Gerusalemme, dove giungerà alle 15.45. Prenderà alloggio nella residenza del patriarca Benedictos. L'incontro fra i due capi della cristianità avrà luogo sul Monte degli Ulivi, il 5 gennaio.

Il patriarca Atenagora, che ha 77 anni, si è consultato con i capi di altre Chiese ortodosse (le quali, essendo autocefale, godono di completa autonomia e riconoscono in lui soltanto una specie di simbolo vivente di religiosa unità, un leader spirituale, senza alcun potere universale disciplinare o politico). Sembra che quasi tutti gli altri capi ortodossi, di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Praga, Varsavia, della Romania, Jugoslavia, Bulgaria e Cipro, si siano pronunciati a favore dell'incontro. Fanno eccezione la Chiesa greca (di Atene), che è apertamente ostile, e quella russa.

Per il 1964

Messaggio di Krusciov e Breznev a Johnson

MOSCIA, 30. Il Primo ministro Krusciov ed il Presidente Leonid Breznev, hanno inviato al Presidente Johnson un messaggio di auguri per il nuovo anno, messaggio nel quale esprimono la speranza che il 1964 porterà «altri progressi sostanziali» verso la soluzione dei principali problemi mondiali, verso il miglioramento delle relazioni fra i due paesi e per una durata pace mondiale. Il messaggio aggiunge che l'anno 1963 ha portato un miglioramento nel modo di affrontare i più urgenti problemi mondiali e nello sviluppo delle relazioni americano-sovietiche.

Krusciov e Breznev aggiungono: «Il buon inizio compiuto con il trattato di Mosca per la sospensione degli esperimenti nucleari indica che le nazioni possono cooperare nella diminuzione della tensione internazionale e nel raggiungere accordi reciprocamente vantaggiosi se la situazione reale nel mondo viene valutata con equilibrio». Il messaggio dei due dirigenti sovietici a Johnson così conclude: «Auguri per il nuovo anno al popolo degli Stati Uniti a voi ed alla vostra famiglia da parte del popolo dell'Unione Sovietica e da noi personalmente».

Delio Cantimori membro onorario dell'« American Historical Association »

PHILADELPHIA (Penn., 30. La « American Historical Association » ha concesso il titolo di membro onorario della associazione a sir Winston Churchill e a sei altre personalità straniere: Roland Mousnier (Francia), Delio Cantimori (Italia), Pyen Do Yi (Corea), Mikhail N. Tikhomirov (Urss), Arnaldo Momigliano (Italia) e Gran Bretagna) e sir Ronald Syme (Gran Bretagna).

L'associazione, riunita nel suo congresso annuale, ha anche votato una mozione - rispettivamente alla signora Kennedy il più profondo cordoglio per la morte tragica del marito, il presidente John F. Kennedy, membro attivo della associazione - premi - George Louis Beer - per opere di storia europea sono stati assegnati ad Edward Bennett, di Washington, per il suo libro « Germany and the Diplomacy of the Financial Crisis » (1963) e a Hans A. Schmitt, dell'università di Tulane, per il libro « Path to European Union ».

sa di Mosca, che ha manifestato riserve, con un messaggio ad Atenagora del patriarca Alessio. Le riserve dei russi-ortodossi riguardano il carattere dell'incontro, che - scrive il patriarca Alessio - dev'essere quello di «una riunione fra due pellegrini eccezionali e non di un incontro al vertice della Chiesa».

Negli stessi ambienti del patriarcato di Istanbul, del resto, si sottolinea - informa l'Associated Press - che «gli sforzi a favore dell'unità fra i cristiani compiuti da Atenagora non significano la possibilità di creare una unità nei dogmi, ma piuttosto di allacciare relazioni di pace e amicizia fra le varie Chiese cristiane, una maggiore comprensione e uno scambio di rappresentanti, in modo da curare i comuni interessi, pur nell'autonomia e nell'indipendenza di ogni Chiesa».

Atenagora, comunque, sembra deciso a promuovere un incontro «al vertice» fra tutti i capi delle Chiese cristiane, da tenersi a Roma.

Lo dimostra un brano dell'indirizzo di saluto letto sabato scorso, in inglese, dal suo rappresentante ex economista Atenagora, metropolita di Tiatira, durante l'udienza concessagli da Paolo VI.

Il brano dice: «Il vostro predecessore di benedetta memoria, Giovanni XXIII, convocò il concilio Vaticano II per l'aggiornamento della Chiesa occidentale. Forse vostra santità, come primo vescovo della Chiesa, con il consenso degli altri patriarchi e capi della Chiesa dell'Est e dell'Ovest, è destinato ad invitare, in una conferenza pan cristiana, tutti i rappresentanti delle Chiese cristiane per discutere, in amore e convinzione, come combattere il peccato e proteggere la Chiesa, la pace e la libertà del mondo, minacciate da un comune nemico, l'ateismo e la tirannia».

Come si vede, il patriarca Atenagora si fa zelante promotore della conferenza pan cristiana, ma suggerisce che sia Paolo VI a convocarla.

L'indirizzo letto dal metropolita di Tiatira è interessante anche perché contiene espressioni eccezionalmente comosse, come le seguenti: «...conscio del significato di questo storico momento, mi sento davvero soffratto dall'emozione. Dopo tanti secoli di silenzio, l'Occidente latino e l'Oriente greco intendono ora incontrarsi con reciproco amore e rispetto...».

In realtà, a parte le riserve e le diffidenze palese o tacite di cui è circondato nei vari ambienti ortodossi, protestanti e cattolici, il prossimo incontro fra Atenagora I e Paolo VI rappresenta un fatto storico di indubbio indistinguibile. Esserà il primo, fra due grandi leader religiosi d'Occidente e d'Oriente, dopo i colloqui che avvennero nel 1439, al concilio di Firenze, fra Papa Eugenio IV ed il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, nel vano tentativo di migliorare i rapporti fra le due Chiese, gravemente deterioratisi nel IX secolo.

Una notificazione rivolta ieri al cardinale vicario di Roma, Clemente Micari, ai fedeli della città, annuncia che sabato prossimo, 4 gennaio Paolo VI lascerà il Vaticano alle 7,30 e si recherà a Fiumicino passando lungo il seguente percorso: via della Conciliazione, ponte Garibaldi, viale Trastevere, viale Marconi, via del Mare. Alle 8,30, cioè al momento del decollo, le campane suoneranno a festa per dieci minuti. Lo stesso avverrà alle 17 circa del 6 gennaio, cioè al momento del ritorno dalla Palestina.

L'aereo su cui viaggerà Paolo VI, un DC 8 dell'Alitalia, acquistato l'11 novembre scorso, recherà sul timone i colori pontifici e lo stemma personale del Papa dipinto accanto alle porte d'ingresso. Il Papa prenderà posto su una poltroncina di prima classe, con accanto il solo segretario, in uno speciale scompartimento. L'equipaggio sarà composto da quattro ufficiali di volo e otto steward.

Sorvolando Beirut e Damasco, l'aereo raggiungerà Amman in 3 ore e 20 minuti. Il volo di prova è già stato effettuato due volte. Lo aereo sacro consiste in una Madonna di Loreto donata al Papa dall'Alitalia ed in un crocifisso.

Islanda

Nuove isole dai vulcani



REYKJAVIC (Islanda) — Tre nuovi vulcani sottomarini sono entrati in attività a largo dell'Islanda, a poche miglia dall'isola emersa poche settimane fa in seguito a un fenomeno vulcanico. I geologi affermano che una seconda isola è in via di formazione. I paesi rivieraschi potrebbero essere minacciati. Nella telefoto: Il cono vulcanico dell'isola formatasi due settimane fa in attività.

Appena liberati dopo la clemenza di Segni

I neonazisti graziati pronti a compiere nuovi attentati

Impudenti dichiarazioni rese alla stampa austriaca

«Siamo pronti a rifare quanto abbiamo fatto», affermarono che oltre ai rilasciati, «è terrorista austriaci grazie al presidente della Repubblica Segni, ha dato al domande di un giornalista del quotidiano viennese Kurier. Come ringraziammo l'atto di clemenza, sollecitato a quanto riferisce il Kurier dal Capo dello Stato austriaco, non c'è davvero male.

Ma questa dichiarazione di Reiner Mauritz (tale è il nome del cardinale vicario di Roma, Clemente Micari, ai fedeli della città, annuncia che sabato prossimo, 4 gennaio Paolo VI lascerà il Vaticano alle 7,30 e si recherà a Fiumicino passando lungo il seguente percorso: via della Conciliazione, ponte Garibaldi, viale Trastevere, viale Marconi, via del Mare. Alle 8,30, cioè al momento del decollo, le campane suoneranno a festa per dieci minuti. Lo stesso avverrà alle 17 circa del 6 gennaio, cioè al momento del ritorno dalla Palestina).

L'aereo su cui viaggerà Paolo VI, un DC 8 dell'Alitalia, acquistato l'11 novembre scorso, recherà sul timone i colori pontifici e lo stemma personale del Papa dipinto accanto alle porte d'ingresso. Il Papa prenderà posto su una poltroncina di prima classe, con accanto il solo segretario, in uno speciale scompartimento. L'equipaggio sarà composto da quattro ufficiali di volo e otto steward.

Sorvolando Beirut e Damasco, l'aereo raggiungerà Amman in 3 ore e 20 minuti. Il volo di prova è già stato effettuato due volte. Lo aereo sacro consiste in una Madonna di Loreto donata al Papa dall'Alitalia ed in un crocifisso.

Bonn

Rivoltellate a un emigrato italiano

Il nostro connazionale stava rientrando

BONN, 30. Due tedeschi di Bonn, dopo un violento litigio, hanno volgarmente offeso la moglie tedesca del nostro connazionale, provocavano il Ciallela. Questi, per evitare incidenti, è uscito dal locale con intolleranza è accaduto a Wanne-Eickel, nei pressi di Bochum, una località miniera della Ruhr. Il Ciallela si trova ora ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Il divario è scoppiato in un locale notturno. I due tedeschi, di cui la polizia ha fornito solo i nomi e le ini-

BONN, 30.

Rientrato oggi a Bonn dalla sua visita di due giorni al presidente Johnson, il cancelliere della Germania occidentale, Ludwig Erhard, ha convocato una conferenza stampa, nel corso della quale ha fornito un'interpretazione decisamente restrittiva dell'intesa annunciata dal comunicato tedesco-americano, circa la necessità di «continuare a esplorare tutte le opportunità per il miglioramento delle relazioni tra est e ovest».

Erhard ha detto ai giornalisti che Johnson ha sollecitato il governo di Bonn a prendere iniziative distensive, ma ha sottolineato che «nessun progetto» concreto è stato messo a punto nel corso dei colloqui e non si è in alcun modo impegnato a compiere passi nella direzione indicata. Analogamente, ha proseguito, Johnson ha chiesto che i tedeschi occidentali «non complichino la situazione a Berlino», e si è mostrato interessato, per ragioni «umanitarie», alla proroga dell'accordo sui lasciapassare tra Berlino ovest e la Repubblica democratica tedesca. Su questo punto, Erhard è stato appena velatamente polemico, esprimendo il timore che proprio l'assunzione di «maggiore responsabilità» da parte delle autorità di Berlino ovest (che hanno negoziato l'accordo) possa provocare le non desiderate «complicazioni».

Il valore di queste e di altre battute polemiche del cancelliere appare anche più evidente se le si confronta alle indiscrezioni che appaiono oggi sulla stampa americana, secondo le quali la «teoria delle tre Germanie» è destinata a fornire la base per un'evoluzione della politica statunitense nel prossimo avvenire. Questa teoria consiste in sostanza, secondo le fonti, nell'ammettere non soltanto l'esistenza, di fatto, della Repubblica democratica tedesca, ma anche la non-appartenenza di Berlino ovest alla Repubblica federale. In questo quadro si collocherebbe l'incoraggiamento dato al sindaco socialdemocratico di Berlino ovest, Brandt, per negoziati condotti quale esponente di una «settima separata», che potrebbe essere l'embrione della città libera proposta da Krusciov.

Il successore di Adenauer non ha nascosto il disagio del suo governo dinanzi ad una tale eventualità. Così, dopo aver circoscritto al piano «umanitario» l'accordo sui lasciapassare, ha aggiunto: «È evidente che, con questo accordo, il muso del cammello della teoria delle tre Germanie sta entrando nella tenda. E tutti sanno che la teoria delle tre Germanie è l'argomento favorito dei comunisti». A sua volta, Richard Shwach, anch'egli graziato il 26 dicembre da Segni, ha dichiarato addirittura che non voleva accettare l'atto di clemenza perché esso è avvenuto troppo tardi «per festeggiare il Natale in casa». «Del resto», ha aggiunto — saremmo stati liberati com'è nota insieme lasciati verso la metà di gennaio altri tre neonazisti, halnaio, termine della scadenza.

Tutti e quattro i rilasciati, infine, hanno dichiarato di aver trascorso un lungo periodo in custodia preventiva in un «buco puzzolente», dove sarebbero stati torturati e «battuti», non durante il giorno (quando agli interrogatori erano presenti gli interpreti), ma di sera e di notte. «Eravamo legati alle sedie — hanno detto — con lampade a quarzo che battevano sul viso e trattati a schiaffi e pugni».

U.S.A.

Ridotto il bilancio militare

AUSTIN, 30. Il ministro americano della Difesa Robert McNamara ha dichiarato oggi, dopo aver partecipato a un colloquio col presidente Johnson e i capi di stato maggiore a Johnson City, che il bilancio della difesa nell'anno finanziario 1964-1965 sarà di circa un miliardo di dollari inferiore a quello dell'anno 1963-1964, che è di 52 miliardi di dollari. Tale riduzione, ha aggiunto McNamara, si inquadra nella decisione di Johnson di ridurre le spese pubbliche, «a non limitare le capacità difensive della nazione, e di fornirsi agli Stati Uniti un sistema difensivo mai avuto finora».

McNamara ha sottolineato che «non accetta una posizione del genere». In risposta a tali riduzioni non siano «in nessun modo» connesse alla recente decisione del governo sovietico di ridurre il bilancio militare.

L'Unità / martedì 31 dicembre 1963

Al ritorno dagli Stati Uniti

Polemica di Erhard sul dialogo con l'est

Velata critica a Brandt per l'accordo sui lasciapassare a Berlino - La teoria delle «Tre Germanie»



BONN — Il cancelliere Erhard rilascia dichiarazioni al suo arrivo all'aeroporto. (Telefoto AP-L'Unità)

Il processo contro gli aguzzini di Auschwitz

«Siamo innocenti» affermano i boia

Ributtante cinismo in alcune dichiarazioni «Volevo fare carriera» - «Ho solo obbedito agli ordini» - «Non sono mai stato nazista»

FRANCOFORTE, 30. Di fronte al tribunale di Francoforte si è svolta stamani la seconda udienza del processo a carico di 22 aguzzini nazisti che assolsero funzioni di dirigenti e di sorveglianti di concentri di sterminio di Auschwitz. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Conseguente la legge tedesca, gli imputati hanno continuato a trascire di fronte ai giudici fogati ed ai sei giudici un breve pratica di se stessi. Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a giustificare disperatamente il

causa delle sopravvivenze feroci atti operato. I fatti che riguardano i capi di accusa verranno esaminati in un'udienza successiva. Primo alla sbarra appare Oskar Kaduk. Si proclama innocente, neppure, eppure, e si fa forte del fatto di essere già stato giudicato e ritenuto colpevole. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Conseguente la legge tedesca, gli imputati hanno continuato a trascire di fronte ai giudici un breve pratica di se stessi. Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a giustificare disperatamente il

causa delle sopravvivenze feroci atti operato. I fatti che riguardano i capi di accusa verranno esaminati in un'udienza successiva. Primo alla sbarra appare Oskar Kaduk. Si proclama innocente, neppure, eppure, e si fa forte del fatto di essere già stato giudicato e ritenuto colpevole. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Conseguente la legge tedesca, gli imputati hanno continuato a trascire di fronte ai giudici un breve pratica di se stessi. Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a giustificare disperatamente il

causa delle sopravvivenze feroci atti operato. I fatti che riguardano i capi di accusa verranno esaminati in un'udienza successiva. Primo alla sbarra appare Oskar Kaduk. Si proclama innocente, neppure, eppure, e si fa forte del fatto di essere già stato giudicato e ritenuto colpevole. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Conseguente la legge tedesca, gli imputati hanno continuato a trascire di fronte ai giudici un breve pratica di se stessi. Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a giustificare disperatamente il

causa delle sopravvivenze feroci atti operato. I fatti che riguardano i capi di accusa verranno esaminati in un'udienza successiva. Primo alla sbarra appare Oskar Kaduk. Si proclama innocente, neppure, eppure, e si fa forte del fatto di essere già stato giudicato e ritenuto colpevole. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Conseguente la legge tedesca, gli imputati hanno continuato a trascire di fronte ai giudici un breve pratica di se stessi. Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a giustificare disperatamente il

causa delle sopravvivenze feroci atti operato. I fatti che riguardano i capi di accusa verranno esaminati in un'udienza successiva. Primo alla sbarra appare Oskar Kaduk. Si proclama innocente, neppure, eppure, e si fa forte del fatto di essere già stato giudicato e ritenuto colpevole. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Con una prospettiva di ulteriore rafforzamento democratico

Il 16 febbraio in Grecia

le nuove elezioni

L'incarico di formare il « governo d'affari » affidato al direttore della Banca Nazionale Paraskevopoulos che fu complice di Karamanlis nelle repressioni del 1961

Dal nostro inviato

ATENE, 30. Il re di Grecia ha incaricato oggi pomeriggio il vice direttore della Banca Nazionale, Paraskevopoulos, di formare un « governo d'affari » che avrà il compito di presiedere — secondo la richiesta del leader del « Centro » Papandreu — a una nuova campagna elettorale.

Le nuove elezioni politiche generali sono state fissate per il 16 febbraio prossimo.

Questa decisione segna una ulteriore sconfitta del gruppo di destra dell'ERE e in particolare dei successori di Karamanlis, Canellopoulos e Pipinellos, i quali avevano impegnato tutte le loro forze in una « battaglia di retroguardia » per impedire — dopo il crollo di novembre — l'espressione di un ancor più chiaro risponso elettorale per tentare di reinserirsi nel gioco delle forze politiche,

offrendo ai leader del « Centro » la propria collaborazione al governo o in una maggioranza di centro-destra.

Nelle ultime 24 ore re Paolo ha fatto del suo meglio, utilizzando ai fini interni la crisi di Cipro per giungere a un governo di emergenza destra-centro. Le nette dichiarazioni di Papandreu, però, e soprattutto il chiaro orientamento della opinione pubblica — nelle città e nelle campagne — per una politica nuova che instaurerà la democrazia e affronterà la grave situazione economica del paese, hanno liquidato ogni ulteriore tentativo di compromesso.

La scelta di Paraskevopoulos esprime il tentativo estremo di re Paolo di assi-

curarsi, attraverso un uomo di sua fiducia, un qualche controllo sulla situazione. Paraskevopoulos infatti è noto come uno dei massimi responsabili del colpo reazionario del '61, giacché egli era vice presidente del Consiglio nel periodo in cui il potere di Karamanlis fu rafforzato da un voto estorto agli elettori con la violenza poliziesca e fascista. Ma la situazione di oggi nel paese non permette né al nuovo presidente né ad alcun altro di ripetere l'esperienza reazionaria del '61, o comunque di realizzare un piano di conservazione che cerchi di liquidare i risultati del voto di novembre.

Significativa — per considerare l'orientamento della opinione pubblica greca — le dichiarazioni di ieri di Papandreu.

Questi infatti hanno giustificato il rifiuto di giungere a un accordo con l'ERE con due motivi: 1) perché lo schieramento del Centro (che ha visto confluire in un solo partito più gruppi politici) è forte e si è caratterizzato — e oggi si giustifica — come schieramento contrario al potere reazionario di Karamanlis; 2) perché un'alleanza ERE-Centro lascerebbe solo all'opposizione il gruppo dell'EDA (democratici di sinistra) e ciò significherebbe lasciare che la maggioranza del popolo greco si schiererà, nel corso della nuova competizione elettorale, dietro la bandiera dell'EDA.

A parte la palese contraddizione fra queste dichiarazioni e il rifiuto di accogliere in parlamento i voti dei 30 deputati dell'EDA (voti che concorrevano a formare una maggioranza che esprimesse i sentimenti unitari della popolazione e la sua esigenza di realizzare subito un piano di trasformazioni politiche e sociali, senza bisogno di altre elezioni), tutto ciò conferma che l'orientamento generale del paese è per la pace e per la liquidazione delle attuali vestigia del potere reazionario, sia nella struttura dello Stato, in particolare della polizia, sia nella legislazione. La richiesta di Papandreu in un immediato ritorno alle urne si basava proprio sulla convinzione di una nuova tornata elettorale, che permetterebbe di utilizzare a proprio esclusivo favore questo orientamento generale pervenendo a ottenerne i propri seguaci la maggioranza assoluta in parlamento.

Da ciò le sue dichiarazioni in favore di una soluzione pacifica della questione di Cipro e il suo rifiuto di drammatizzare una situazione alla cui origine, peraltro, vi sono gli errori della stessa Cipro. I giovani di Salonicco eri manifestavano per le strade chiedendo la forza per Averof, ministro degli esteri al momento degli accordi che ora vengono rimessi in discussione; da ciò anche le sue ripetute promesse di realizzare una direzione democratica dello Stato, ponendo fine ai soprisi e alle discordanze.

I reparti britannici prenderanno possesso dei punti strategici, cercando in tal modo di stabilire una fascia di sicurezza centrale e di assicurare l'evacuazione di feriti, profughi e ostaggi dall'una e dall'altra parte. Duncan Sandys ha dichiarato in una conferenza-stampa: « Quando la operazione di disimpegno sarà stata completata, potremo applicarci al problema di riportare Nicosia, progressivamente, allo stato di normalità nel quale la popolazione potrà muoversi senza alcun timore ». Nessun cenno, il ministro ha fatto alla soluzione politica che si delinea in prospettive e che agli occhi di molti appare già come una restaurazione, sia pure ammattata di cautele formali, di un controllo effettivo della Gran Bretagna sull'isola di Cipro.

I reparti britannici prenderanno possesso dei punti strategici, cercando in tal modo di stabilire una fascia di sicurezza centrale e di assicurare l'evacuazione di feriti, profughi e ostaggi dall'una e dall'altra parte. Duncan Sandys ha dichiarato in una conferenza-stampa: « Quando la operazione di disimpegno sarà stata completata, potremo applicarci al problema di riportare Nicosia, progressivamente, allo stato di normalità nel quale la popolazione potrà muoversi senza alcun timore ». Nessun cenno, il ministro ha fatto alla soluzione politica che si delinea in prospettive e che agli occhi di molti appare già come una restaurazione, sia pure ammattata di cautele formali, di un controllo effettivo della Gran Bretagna sull'isola di Cipro.

Che l'intervento armato britannico non miri soltanto a stabilire una pace, è scritto chiaramente anche in una parte della stampa britannica. Da un articolo dell'osservatore militare dello Scotsman, si desume che la preoccupazione principale del governo di Londra (se sia stato sorpreso o meno) è quella di agire in modo che ogni avvenimento non importa ed è difficile stabilirlo, per ora è stata quella di intervenire nella crisi per mantenere la basi inglesi nell'isola.

Il redattore militare dello Scotsman sottolinea che un ruolo considerevole è stato assegnato a Cipro nella strategia britannica. 75 mila militari inglesi sono nell'isola, soprattutto aviatori e personale tecnico al servizio della unione con la Grecia come ad una possibile soluzione, e una minoranza turca che si aggrappa disperatamente ai privilegi della Costituzione — secondo gli accordi del 1959 — è inalterabile. Lo schema, approvato allora con la mediazione britannica, è stato sempre considerato come un inefficiente strumento di governo dei ciprioti stessi ma ha consentito, d'altra parte, agli inglesi di mantenere un piede sull'isola con le proprie basi militari, le cui estensioni sono Cipro veramente indipendente potrebbe mettere in forse, nel caso probabile che decidesse di seguire la politica di neutralità dei paesi non allineati.

La perdita delle basi — prosegue lo Scotsman — arrecherebbe un duro colpo alle sue posizioni nel Medio Oriente. Indubbiamente questa circostanza è quella che ha destato la più grande ansietà, perché nel prossimo futuro la Gran Bretagna potrebbe perdere anche le sue basi nel Kenya, nell'Africa e perfino a Singapore. Gli avvenimenti si svilupperanno rapidamente e non a favore della Gran Bretagna, nella difficile questione del mantenimento delle basi oltre mare.

Ad aumentare le preoccupazioni inglesi si sono aggiunte recentemente l'ingresso rappresentata dal nuovo governo turco e ultimamente la crisi governativa greca: due elementi della sinistra sui quali i protesti avevano sospeso, nella loro precedente seduta, la decisione circa i provvedimenti disciplinari da adottare nei loro confronti perché assenti da Roma, e l'approvazione dello « schema » di statuto interno. Non sono stati precisati i motivi di tale deci-

L'accordo per la tregua firmato da greci e turchi dell'isola

Londra impone la sua soluzione per Cipro

Fra i quartieri delle due comunità a Nicosia una fascia neutrale controllata dai militari inglesi - Il problema delle basi britanniche nello sfondo della questione

Nostro corrispondente

LONDRA, 30. L'accordo è stato raggiunto, a Nicosia, tra greci e turchi, sotto la presidenza britannica, circa le proposte presentate dal ministro britannico del Commonwealth Duncan Sandys, per « stabilire e consolidare » la tregua fra le due comunità di Cipro. Nell'aspra e irriducibile atmosfera di avversione suscitata dagli incidenti sanguinosi dei giorni scorsi è aggravata dalle minacciose dimostrazioni dell'aviazione e della marina turche, non restava alle autorità cipriote che accettare l'intervento britannico e la soluzione che Londra intendeva imporre soprattutto nel proprio interesse.

Il piano di Duncan Sandys è stato firmato sia dal presidente di Cipro arcivescovo Makarios, sia dal vicepresidente dott. Kutschuk. Esso consta di sette punti e prevede la costituzione di una zona neutrale, controllata da truppe britanniche, e opposti schieramenti greco e turco. È la soluzione a cui da principio tanto i greci quanto i turchi hanno cercato di opporsi, poiché riproduce troppo fedelmente l'immagine della dominazione coloniale, cioè la sorte più odiosa dell'intiera popolazione di Cipro.

I reparti britannici prenderanno possesso dei punti strategici, cercando in tal modo di stabilire una fascia di sicurezza centrale e di assicurare l'evacuazione di feriti, profughi e ostaggi dall'una e dall'altra parte. Duncan Sandys ha dichiarato in una conferenza-stampa: « Quando la operazione di disimpegno sarà stata completata, potremo applicarci al problema di riportare Nicosia, progressivamente, allo stato di normalità nel quale la popolazione potrà muoversi senza alcun timore ». Nessun cenno, il ministro ha fatto alla soluzione politica che si delinea in prospettive e che agli occhi di molti appare già come una restaurazione, sia pure ammattata di cautele formali, di un controllo effettivo della Gran Bretagna sull'isola di Cipro.

Che l'intervento armato britannico non miri soltanto a stabilire una pace, è scritto chiaramente anche in una parte della stampa britannica. Da un articolo dell'osservatore militare dello Scotsman, si desume che la preoccupazione principale del governo di Londra (se sia stato sorpreso o meno) è quella di agire in modo che ogni avvenimento non importa ed è difficile stabilirlo, per ora è stata quella di intervenire nella crisi per mantenere la basi inglesi nell'isola.

Il redattore militare dello Scotsman sottolinea che un ruolo considerevole è stato assegnato a Cipro nella strategia britannica. 75 mila militari inglesi sono nell'isola, soprattutto aviatori e personale tecnico al servizio della unione con la Grecia come ad una possibile soluzione, e una minoranza turca che si aggrappa disperatamente ai privilegi della Costituzione — secondo gli accordi del 1959 — è inalterabile. Lo schema, approvato allora con la mediazione britannica, è stato sempre considerato come un inefficiente strumento di governo dei ciprioti stessi ma ha consentito, d'altra parte, agli inglesi di mantenere un piede sull'isola con le proprie basi militari, le cui estensioni sono Cipro veramente indipendente potrebbe mettere in forse, nel caso probabile che decidesse di seguire la politica di neutralità dei paesi non allineati.

La perdita delle basi — prosegue lo Scotsman — arrecherebbe un duro colpo alle sue posizioni nel Medio Oriente. Indubbiamente questa circostanza è quella che ha destato la più grande ansietà, perché nel prossimo futuro la Gran Bretagna potrebbe perdere anche le sue basi nel Kenya, nell'Africa e perfino a Singapore. Gli avvenimenti si svilupperanno rapidamente e non a favore della Gran Bretagna, nella difficile questione del mantenimento delle basi oltre mare.

Ad aumentare le preoccupazioni inglesi si sono aggiunte recentemente l'ingresso rappresentata dal nuovo governo turco e ultimamente la crisi governativa greca: due elementi della sinistra sui quali i protesti avevano sospeso, nella loro precedente seduta, la decisione circa i provvedimenti disciplinari da adottare nei loro confronti perché assenti da Roma, e l'approvazione dello « schema » di statuto interno. Non sono stati precisati i motivi di tale deci-

Il processo di Parigi

Ergastolo al colonnello Argoud

L'ex esponente dell'OAS assento alla lettura della sentenza

Argoud

Fallimentare e sconfitante rendiconto della politica regionale seguita dalla DC e dalla destra del PSI

Ancona

L'anno nero della Sicilia

GROSSETO: pioggia di offerte

«Befana felice» ai 263 bambini dei minatori



I familiari hanno seguito da vicino la lotta dei minatori a Ravi. Una madre e le figlie in visita ai pozzi durante la recente occupazione

Nostro corrispondente

GROSSETO. L'appello lanciato dagli Amici dell'Unità si è registrato con entusiasmo per i 263 bambini dei minatori di Ravi non è caduto nel vuoto, le offerte in denaro, dolciumi, generi alimentari, giocattoli e altri oggetti di lusso, da un solo donatore o in generi vari. Ecco l'elenco delle offerte, il secondo che pubblichiamo:

Tollapi Etrusco e Zita 10.000 — Ing. Walter Madrucci 1.400 — P. Arzago 10.000 — Sartori Roldo 5.000 — Rosaria Maria Giuseppe 2.500 — Coop. Arte Muraria — Follonica 10.000 — Bonifazi Enzo 1.000 — Tipografia Ristori 1.000 — C.d.l. Grosseto 10 — INCA 2.000 — Sindacato minatori 1.000 — Sindacato B.c. 1.000 — Sindacato Mezzadri 2.000 — Sindacato Bracciani 2.000 — Tipografia Dragoni 5.000 — Bettini Difesa 2.000 — Raspalini 1.000 — Parlanti Giovanni 1.000 — Presenti Nuvoli 1.000 — Beni Murati 2.000 — Bracciani Nando 1.000 — Gitteri Walter 1.000 — Bartebetti Enzo 1.000 — Chellini Umberto 5.000 — Gracilis Rito 3.000 — Nanni Adolfo 1.000 — Nennetti Benedetto 200 — Giorgetti Vittorio 200 — Lucatelli Orsi 500 — Fiorentini Angiolino 500 — Lenzi Wina-

dinire 800 — Polverini Manillo 500 — Piani Lepanto 500 — Rovatti Pierino 500 — Traversi Giuseppe 500 — Marchi Giuseppe 500 — Lucatelli Oriano 300 — Martini Fernando 200 — Pianigiani Etruso 200 — Simonini Umberto 500 — Casagli Valeria 500 — Canini Nello 300 — Bonelli Pasquale 300 — Boschi Giacomo 300 — Arcori Giacomo 300 — Cardellini Ilio 200 — Montemaggi Ubaldo 500 — Stipuletti Maria 200 — Antonelli Alvaro 500 — Forcelloni Ferruccio 200 — Vittori Bruno 300 — Vanozzi Guido 500 — Lanzillo Enzo 500 — Galli Giuliano Orazio 1.000 — Paladini Antonio 1.000 — Tacco Ino 1.000 — Fiorentini Venero 500 — Carraresi Ludovico 1.000 — Duchini Azzelio 500 — Rossi Roveno 500 — Zamperini Nestore 500 — Davide Roberto 500 — Sciacchitano Pietro 1.000 — Volteri Hamilton 1.000 — Ori Orsi 500 — Carboni Leone 500 — Magini Estelio 500 — Fantacci Elio 1.000 — Rogni Nella 500 — Moretti Ruggeri 500 — Tanganello Antonino 500 — Bagnoli Stefano 500 — Rap. Babini Ognibene 500 — Pilu Franco 500 — Marinai Adriana 500 — Rag. Galli Mario 500 — Coop. Prod. Lavoro Giuncarico 10 mila — Sez. PCI — Centro Grosseto 10.000 — Giorgetti Enzo 2.000 — Dr. Mauro Togni 1.000 — P. P. P. 1.000 — Francolini Rolando 1.000 — Faenza Ivo 1.000 — Rita Ficulle 1.000 — FGCI Grosseto 5.000 — Bartolucci Giuliano 1.000 — Sezione PCI Follonica 5.000 — Sezione PCI Nicotri 2.000 — Sezione PCI Prato 1.000 — Mengozzi Leonello 1.000.

All'impruneta

Solidarietà per Ravi

Dalla nostra redazione

FIRENZE. Una calda e vibrante manifestazione di solidarietà per i minatori di Ravi si è svolta domenica all'impruneta. Alla manifestazione, che era stata indetta dal comitato unitario di solidarietà e che è spopolata nella sua consistente maggioranza di comunisti, c'erano presenti anche i sindaci Carlo Conforti, i membri della Giunta, tutti i consiglieri comunali, i rappresentanti delle organizzazioni che fanno parte del comitato unitario di solidarietà. Il parroco di San Silvestro, l'impruneta, don Bruno Borghi, il dott. Caselli del comitato fiorentino, e due membri della commissione interna della miniera di Ravi, Elmi e Sartori, in rappresentanza di tutti i loro compagni di lavoro.

Dopo un'intervento del capogruppo della DC al Consiglio comunale, l'impruneta, il sindacato dei Bracciani, i Borghi, il dott. Caselli del comitato fiorentino, e due membri della commissione interna della miniera di Ravi, Elmi e Sartori, in rappresentanza di tutti i loro compagni di lavoro.

Una analoga manifestazione del sindaco dell'impruneta, che ha sottolineato lo slancio con cui tutta la popolazione ha risposto all'appello di solidarietà lanciato dal comitato e il grande valore della unitarietà di tutte le forze politiche democristiane, le organizzazioni che hanno dato vita al comitato, ha preso la parola il parroco di San Quintino, don Bruno Borghi.

Il giovane sacerdote, che fu condannato due anni fa insieme a un centinaio di

Tutto ha una duplice origine: il blocco del programma del terzo governo D'Angelo, imposto dalla Democrazia Cristiana l'8 gennaio e il successivo, sistematico rifiuto DC-destra socialista di prendere atto del profondo significato del duplice voto, nazionale e regionale, dell'estate Le tappe della crisi permanente dell'assemblea mese per mese durante il 1963

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Ora che l'anno sta per chiudersi e che si compie il tradizionale bilancio dell'attività politica regionale, emergono in tutta la loro gravità e complessità le pesanti responsabilità della DC, come della destra socialista, che hanno provocato un così fallimentare e sconfitante rendiconto: la crisi permanente all'assemblea ha ormai investito, infatti, anche le stesse istituzioni autonome.

Tutto ha una duplice origine: il blocco del programma del terzo governo D'Angelo, imposto dalla DC, come della destra socialista, di prendere atto del profondo significato del duplice voto, nazionale e regionale, dell'estate

questi vi è l'on. Lanza che diventerà due mesi dopo presidente dell'Assemblea) vengono riassumessi d'urgenza. La DC si presenta alle elezioni con un programma addirittura più arretrato di quello delle precedenti regionali del '56.

GIUGNO: Le elezioni segnano un nuovo grande successo del PCI che, malgrado la forte diminuzione dei votanti, guadagna oltre un punto in percentuale (raggiungendo il 24,8% quasi la media nazionale), rispetto alle elezioni nazionali e tre punti in percentuale e 40.000 voti più rispetto alle regionali del '56, portando la sua rappresentanza all'assemblea a 22 deputati (uno in più). La DC riesce a recuperare soltanto 30 dei 130.000 voti perduti sei settimane prima: un aumento che non copre neppure la metà dei voti perduti dalle destre. L'USCS scompare mentre il PSI subisce una grave perdita (36.000 voti in meno rispetto alle elezioni nazionali).

LUGLIO: S'inaugura la nuova legislatura. Il quadripartito sigla l'accordo per il nuovo governo, ma la sinistra socialista non lo sottoscrive e si rifiuta di entrare in giunta, mentre altre critiche vengono dai settori della classe dirigente della DC e del centro-sinistra regionale.

GENNAIO: La riunione del C.R. della DC segna la fine della pur cauta svolta del terzo governo D'Angelo.

Respingi — a posteriori — i voti comunisti (che erano stati poco prima determinanti per il voto dell'Ente chimico minierario, e che avevano indicato la via per una effettiva e positiva unità autonoma), viene imposto l'alto alla realizzazione del programma. Gli effetti immediati nel settore dell'agricoltura sono il blocco della discussione della legge sull'ente di sviluppo.

D'ANGELO: Viene rieleto presidente con 6 voti in meno del previsto sulla base di un programma che conferma l'arretramento programmatico in chiave anticomunista.

Nel corso del dibattito il PCI denuncia — riuscendo a bloccarlo in extremis — l'accordo Sos-Montecatini.

AGOSTO: All'alba del 1° agosto il governo, annettendo al voto sul bilancio un chiaro significato politico, si dimette. DC, PSI, PSDI e PRI evitano di approfondire i termini della crisi e ripresentano, venti giorni dopo, lo stesso governo, come se nulla fosse accaduto. D'Angelo viene rieleto presidente con 44 voti, in luogo dei previsti 53, ma il suo partito punta sull'abolizione del voto segreto. La Sicilia, intanto, continua ad essere senza bilancio. Inizia il lungo braccio di ferro con l'opposizione.

MARZO: Il PCI tiene a Palermo la conferenza regionale preparatoria della duplice consultazione elettorale.

Viene indicata nel rafforzamento dello schieramento autonomista e di sinistra l'alternativa per sconfiggere la DC. In assemblea scoppia la polemica tra democristiani e socialisti, in occasione del dibattito sulla scuola materna. La DC non intende cedere di un palmo sul finanziamento alla scuola privata confessionale provocando la reazione di parte del PSI che, con il PCI, si batte per la gestione pubblica. Il vicepresidente della Regione, compagno Corallo, grida in aula: «Ci siamo messi sotto i piedi i nostri più sacri principi». Il presidente D'Angelo tenta un compromesso, poi tutto viene messo a tacere: le elezioni sono ormai alla porta.

Una mozione di sfiducia contro il governo viene respinta con 42 voti, 11 in meno di quelli su cui teoricamente può contare il governo di centro-sinistra.

APRILE: Le elezioni nazionali segnano una drammatica sconfitta anche in Sicilia per la DC, che subisce nella Isola una perdita secca di 130.000 voti rispetto al '58, mentre per le nostre parti il successo corona una tenace battaglia in difesa dell'autonomia e dei diritti dei lavoratori.

DICEMBRE: La crisi è stata resa ancora più complessa per le vicende del PSI. L'assemblea è chiamata il 14 a eleggere il nuovo governo, ma la seduta viene improvvisamente rinviata, con una scusa, a quattro giorni dopo. Il 18 il DC impone un nuovo rinvio di venti giorni. Se ne parlerà dopo le feste, l'8 gennaio 64. Un anno esatto è volato in fumo. La crisi di

gennaio è stata esclusa dalla lista (tra

g. f. p.

Pareri diversi sul «trenino» Pisa-Livorno



Gli autobus che hanno sostituito il «trenino» dell'ACIT. D'Estate è la rissa.

Nostro corrispondente

PISA, 30

E' veramente strano tutto quello che è accaduto al Consorzio Ferroviario Pisa-Livorno. Tutti sono stati concordi nel deporre la soppressione del vecchio «treno», decisa a tempo in sede ministeriale, e non si è voluto nemmeno una volta i democristiani pisani e l'amministrazione comunale portare pesanti responsabilità — dar vita ad una battaglia per il ripristino della Ferrovia Pisa-Tirrenia-Livorno, per un nuovo sistema di collegamenti su rotaia nelle due province interessate. Anzi, se non in modo scoperto, si è fatto di tutto perché del vecchio «treno» non si discute più. Il Consorzio Pisa sembra ed ora i fatti lo confermano — che abbia sempre avuto questo scopo.

L'assemblea consolare, infatti, ha dovuto decidere di attuare il decreto di smantellamento degli impianti fissi della linea ferroviaria Pisa-Marina-Tirrenia-Livorno. A tale decisione essa è giunta dopo un attento esame delle posizioni degli enti consorziati.

Come è stato visto, ci si è detti il presidente Diomedi il presidente dell'ACIT, esse divergenti.

Mentre l'amministrazione provinciale di Pisa si è pronunciata per il ripristino del servizio ferroviario, il Comune di Pisa invece si è pronunciato per la costruzione di una nuova strada utilizzando possibilmente la stessa ferrovia e quindi di fatto è pronunciato per lo smantellamento.

Gli enti consorziati, preoccupati

dal costo del quotidiano aumento del servizio della vita e pone ancora una volta la necessità della pubblicizzazione del servizio mediante un consorzio. Gli abbonati mensili hanno subito un aumento di circa il 60%. Per una sola linea, l'abbonamento sale da 2350 a 3500 lire; per l'intera rete urbana passa da lire 3100 a 4500. Gli abbonamenti per studenti sono stati portati a 2500 lire. Così sono state notevolmente aumentate le tariffe delle reti urbane di Cava e di Vietri. Inoltre, sono state abolite tutte le concessioni di riduzioni tarifarie a favore dei militari, degli invalidi e dei pubblici dipendenti.

La Sombra ha un fortissimo intrezzo menziona che poggia principalmente su oltre 25 mila abitanti su circa 30 mila biglietti operativi giornalieri, oltre 10 mila passeggeri entrati e usciti durante la giornata. Quindi questi aumenti agli abbonamenti sono ingiustificati, ed oggi più che mai si pone, nell'interesse della vita e pone ancora una volta la necessità della pubblicizzazione del servizio mediante un consorzio. Gli abbonati mensili hanno subito un aumento di circa il 60%. Per una sola linea, l'abbonamento sale da 2350 a 3500 lire; per l'intera rete urbana passa da lire 3100 a 4500. Gli abbonamenti per studenti sono stati portati a 2500 lire. Così sono state notevolmente aumentate le tariffe delle reti urbane di Cava e di Vietri. Inoltre, sono state abolite tutte le concessioni di riduzioni tarifarie a favore dei militari, degli invalidi e dei pubblici dipendenti.

La Sombra ha un fortissimo intrezzo menziona che poggia principalmente su oltre 25 mila abitanti su circa 30 mila biglietti operativi giornalieri, oltre 10 mila passeggeri entrati e usciti durante la giornata. Quindi questi aumenti agli abbonamenti sono ingiustificati, ed oggi più che mai si pone, nell'interesse della vita e pone ancora una volta la necessità della pubblicizzazione del servizio mediante un consorzio.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere del tutto ignorante di quanto accade.

Il problema della Sombra è quello di essere